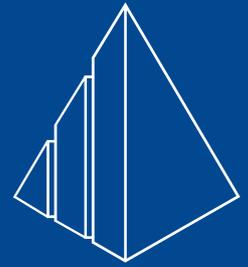


Circolare FEDERUNI



VINCITORI CONCORSO 2013

VITA QUOTIDIANA NEGLI EX VOTO

Ogni due anni la Federazione tra le Università della terza età attua un concorso sulle arti applicate. L'edizione 2013, che aveva per titolo "La vita quotidiana negli ex voto", si è conclusa sabato 1 febbraio a Palazzo Leoni Montanari di Vicenza. Il concorso, promosso dalla Federazione italiana (Federuni) unitamente ad Intesa SanPaolo, voleva evidenziare il costume ed il modo di vivere delle persone desumendolo dagli ex voto che rappresentano spesso la grazia ricevuta. Hanno partecipato al concorso 39 ricercatori di 10 Università.

La Commissione giudicatrice, formata da Pieranna Marchetto, Francesco Gasparini e Luca Trevisan, ha esaminato i lavori pervenuti ed ha determinato la graduatoria degli elaborati da premiare.

Le Università premiate sono le seguenti: due primi premi ex aequo a Faenza ("Incidenti e malattie in alcuni ex voto faentini") ed a Gorgonzola ("Classi sociali del '700/'800 ad Inzago"), e tre secondi premi a Vicenza ("Guarigioni e miracoli nel Vicentino"), a Lonigo ("Espressioni di spiritualità popolare") ed a Toritto ("Riferimenti al territorio di Quasano"). Ha estrapolato anche alcuni brani da Conegliano ("Devoti in preghiera a Ca' Corbanese di Tarzo"), Monfalcone ("Panorama dei bisogni nel Friuli") e Mola di Bari ("La vita quotidiana a Capurso").

I lavori, redatti con impegno e capacità di individuazione di molte opere, sono risultati interessanti. La pubblicazione dei lavori, già edita, testimonia come il settore degli ex voto sia piuttosto trascurato o ridotto alla pura devozionalità, mentre rappresenta una fonte preziosa per conoscere la storia e il costume del tempo.



In questo numero

PARTE GENERALE	1
STUDI	8
VITA FEDERUNI	21
VITA DELLE UNIVERSITÀ	23

EDUCARCI ALL'EUROPA

TEMA DELLA CONFERENZA

Si sono incontrati nei giorni 31 gennaio - 2 febbraio a Vicenza le Università della terza età d'Italia per la loro 28ª Conferenza organizzativa su "L'Europa dei mercati e la Comunità europea". L'incontro è stato una riflessione sulla globalizzazione, fenomeno contemporaneo, è anzitutto un fatto economico, davanti al quale gli Stati si trovano impotenti. Essendo utopica una *governance* mondiale risultano essenziali aggregazioni di Stati a livello regionale, come è l'Unione europea, per una presenza significativa e per tutelare i diritti fondamentali delle persone.

Lo scenario economico dilatato, inoltre, impone una responsabilità sociale che implica il superamento di una interpretazione utilitaristica immediata, nel rispetto di principi etici fondanti, garanzia di comportamenti responsabili anche a livello planetario.

Nella Conferenza, l'attenzione specifica è stata la ricerca delle modalità concrete per fare delle Università della terza età italiane vere scuole di formazione alla cittadinanza europea.

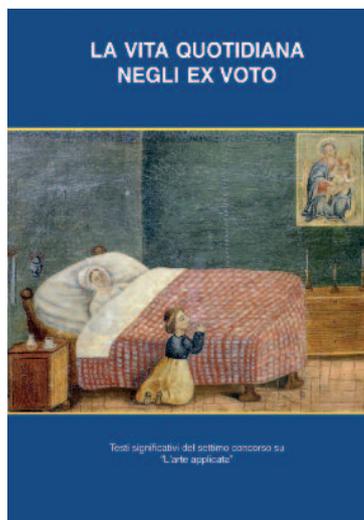
Nel corso dei lavori si sono alternati interventi di professori dell'Università di Padova e di Verona Gabriele Orcalli e Roberto Fini, per richiamare lo sviluppo dell'Europa unita ed il suo ruolo oggi nel mondo in un momento di crisi. Un intervento del dott. Alberto Bellieni ha completato il quadro, parlando del cittadino europeo fra consumo e risparmio. Ciò che maggiormente ha arricchito la

Conferenza è stato lo scambio di esperienze sull'argomento delle Università italiane presenti, a conclusione dei lavori. All'incontro hanno partecipato Università della terza età delle varie regioni italiane, dalla Puglia alla Calabria, alla Lombardia, da Faenza al Veneto e al Friuli Venezia Giulia.

"L'Europa nei secoli - ha affermato nella presentazione del tema il presidente Dal Ferro - è sempre stata nel bene e nel male un polo culturale di riferimento per i popoli. Nei secoli ha espresso il valore della libertà con lo Stato di diritto e la proclamazione dei diritti civili; ha maturato la *pietas* verso gli svantaggiati sviluppando l'assistenza, il *Welfare State* e i diritti sociali in genere; recentemente ha espresso nell'ultimo cinquantennio il valore della "riconciliazione", modello di soluzione dopo situazioni di barbarie. L'educazione del cittadino europeo comporta pertanto una sufficiente conoscenza del cammino compiuto in questi anni dall'Europa, dei trattati firmati e soprattutto dei valori sottesi al suo processo di unificazione". Sono stati questi gli obiettivi e l'indicazione di lavoro della Conferenza stessa che, a Palazzo Leoni Montanari, ha premiato i vincitori del concorso sull'arte applicata, che ha interessato le Università della terza età d'Italia sul tema "La vita quotidiana negli ex voto, fra forma artistica e raffigurazione descrittiva". I premi sono stati erogati da Intesa SanPaolo patrocinatrice dell'iniziativa.

* * *

LA MONOGRAFIA DEL CONCORSO NAZIONALE



FEDERUNI, *La vita quotidiana negli ex voto*, Rezzara, Vicenza, 2013, ISBN 978-88-6599-018-6, pp. 132, € 15,00.

Raccoglie i testi significativi del concorso nazionale sul tema proposto a tutte le Università della terza età d'Italia. Ai partecipanti era stato chiesto di descrivere gli ambienti rappresentati nelle tavolette, sottolineando gli aspetti ed i luoghi di vita del passato. Gli ex voto infatti mostrano un mondo caratterizzato dalla sofferenza e dal pericolo ma anche - come scrivono gli autori - di salvezza dell'anima e svolgono una funzione propagandistica: chi offre l'ex voto vuole far sapere che egli è stato protagonista di una vicenda miracolosa e che il Santo invocato funziona veramente. Uno studio introduttivo di Luca Trevisan accompagna le ricerche tematiche.



DIBATTITO DEI PARTECIPANTI

ECONOMIA E UNIONE EUROPEA NELLA CONFERENZA ORGANIZZATIVA

Introduzione (Dal Ferro)

La formazione del cittadino europeo richiede una sufficiente conoscenza dell'Europa e delle sue dinamiche, determinate nel momento presente dai problemi economici. Il cittadino europeo conserva una cittadinanza di appartenenza allo Stato in cui vive ed oggi acquisisce una seconda cittadinanza che lo accomuna agli Stati aderenti all'Unione europea, con certi diritti. È noto come oggi le decisioni più importanti per gli Stati sono prese dall'Unione europea, per cui è indispensabile porsi in una prospettiva di cittadinanza più ampia del passato. La formazione di base, assunta dalle Università della terza età, non pretende di risolvere i problemi europei, ma si propone di allargare le categorie mentali dei cittadini in modo tale da superare gli stereotipi presenti nell'informazione. Si propone inoltre di orientare la vita secondo una visione globale che unisca insieme le esigenze locali con le prospettive europee.

Ciò è importante in particolare nel momento attuale in vista delle prossime elezioni europee. Il passaggio da una Europa degli Stati a un'Europa dei cittadini può avvenire attraverso il Parlamento europeo, che deve acquistare consapevolezza dei problemi ed intervenire in modo adeguato.

La formazione all'Europa ha molte strade, quella più generica di dimostrare la connessione delle varie scienze nell'area europea, quella specifica e quella infine di comportamenti pertinenti.

Interventi dal pubblico

Il confronto tra le differenti Università italiane, rispetto a come ciascuna affronta il tema dell'economia, è stato presentato dai responsabili presenti.

Castellanza. I temi presentati dal professor Bellieni, nella cui visione mi ritrovo pienamente, sono affini a quelli proposti nella nostra Università. Seguiamo, infatti, molto gli sviluppi europei, concentrandoci soprattutto sul rapporto tra cittadino ed Europa, da un punto di vista, però, etico. Grazie al supporto del prof. Manara, sono stati proposti e discussi alcuni problemi economici cercando di mantenersi all'interno di una visione etica e ne è sorta la necessità di una maggiore consapevolezza su tali tematiche.



Fiorenzuola. Quest'anno abbiamo organizzato un corso di otto lezioni sullo sviluppo, non inteso soltanto in senso economico, quanto più considerandone tutte le sfaccettature, al fine di analizzare come è possibile misurare lo sviluppo di un Paese, partendo dal presupposto che i soldi non fanno la felicità. Tutto ciò è nato da un'analisi del nostro territorio, dove è presente una percentuale di stranieri più elevata della media provinciale, che ha permesso, durante lo scorso anno, un'indagine significativa sulla multiculturalità ed ha portato alla definizione di elementi utili per una lettura più completa della realtà. Tale prospettiva si è ampliata grazie alle valutazioni del corso di quest'anno sulla globalizzazione, sulla trasformazione del mondo del lavoro in un'epoca di crisi come quella attuale, sullo sviluppo di stili di vita volti ad un'economia sostenibile. L'aumento della consapevolezza nei consumi, ad esempio, ha permesso di riflettere sulla necessità di un cambio dei modelli economici attuali, sia a livello istituzionale che, in primo luogo, personale.

Belluno. Il tema dell'Europa è stato oggetto, ad inizio anno, di un convegno provinciale che ha permesso a tutti i corsisti di approfondirne l'aspetto antropologico, grazie anche allo stile di educazione pedagogica col quale è stato condotto. Riteniamo importante conoscere l'Europa e lo facciamo attraverso l'approfondimento della conoscenza della letteratura, oltre che della lingua dei vari Paesi che ne fanno parte. A volte è possibile organizzare anche alcune visite, tuttavia rende perplessi il rischio che queste siano per pochi, ossia soltanto per coloro che possono pagarle. Di certo un'attenzione elevata è data all'approccio a nuovi stili di vita, che sorgono dai corsi non solo di economia, ma più in generale dai corsi di attualità.





Camisano. Oltre ai corsi di economia programmati in cicli di sette lezioni ciascuno o inseriti nei momenti dedicati all'attualità, l'Università di Camisano - sede di Vicenza - ha saputo guardare all'economia anche adeguando i propri stili di vita, all'interno dell'Università stessa. In primo luogo, si trova l'esperienza dei seminari, corsi laboratoriali scelti dai corsisti in base alle proprie propensioni e ai propri interessi. Inizialmente, ogni seminario faceva capo ad un docente, finché non è stato proposto un corsista, con le adeguate competenze, come docente del seminario. Egli mette a disposizione le proprie capacità e lo fa gratuitamente, permettendo anche ai seminaristi di esprimersi con maggiore libertà. A partire da quest'esperienza sono stati attivati tre laboratori annuali di informatica con l'ausilio gratuito di tre corsisti, un laboratorio d'inglese e ora uno di fotografia.

L'Università centrale, dal canto suo, ha istituito il "club delle professionalità" che raccoglie corsisti delle differenti sedi sparse in tutta la provincia, competenti in qualche materia, che la mettono a disposizione gratuitamente.

In secondo luogo, si è cercato di fare economia anche rispetto alle feste, che inizialmente erano rappresentate da cene al ristorante, ma che poi sono state sostituite da momenti aggregativi per la cui realizzazione ciascun corsista doveva partecipare attivamente.

Infine, rispetto alle visite culturali, ci si è resi conto delle difficoltà economiche che intercorrono oggi, pertanto si è prediletto organizzare visite di mezza giornata e attività nel territorio, grazie anche all'aiuto di alcuni corsisti, come la programmazione settimanale di passeggiate che han riscosso un buon successo.

Mola di Bari. Con l'impegno di chiedere ai corsisti una cifra irrisoria, l'Università di Mola ha lottato per poter usufruire dei locali scolastici nel pomeriggio. Questo ha permesso di tenere aperto ogni giorno e ha alimentato la ricerca di visite culturali poco costose. Per quel che riguarda il legame con il territorio e la cittadinanza attiva, che si potrebbe tradurre in una diminuzione delle tasse, l'Università promuove corsi, rivolti all'integrazione, con persone significative, che permettono un avvicinamento degli studenti alla cittadinanza europea. Inoltre organizza un concorso grazie al quale ciascuno può adottare un pezzo di piazza,

una strada, un luogo pubblico e mantenerlo pulito. Ancora, il legame con l'ambiente si realizza grazie alle passeggiate ecologiche, durante le quali una corsista, esperta in botanica, accompagna i colleghi nella raccolta di piante officinali utili. C'è uno stretto legame grazie al quale l'Università si rivolge al territorio, ma anche lo stesso territorio guarda all'Università come ad un partner significativo.

Faenza. Riguardo all'approfondimento conoscitivo sulla cultura e la civiltà europea, vengono proposti numerosi corsi di storia o filosofia, all'interno dei quali ciascun corsista può intervenire e confrontarsi con gli altri. Proprio in tale direzione dovrebbero muovere i caffè filosofici: ogni partecipante dovrebbe proporre un argomento e fornire i materiali affinché se ne possa discutere assieme, ma ciò è difficile per la scarsa comunicazione tra i frequentanti i diversi corsi.

Milano "Duomo". Aggiungo solo che la consapevolezza europea deriva da tutti i corsi, poiché essi propongono un adeguato stile adeguato di vita, permettendo a ciascuno di migliorare il proprio. Non solo attraverso l'insegnamento, perciò, ma soprattutto grazie al sostegno del benessere della persona in generale si migliora il modo di vivere.

Conclusione (Dal Ferro)

Dal dibattito e dal confronto su quanto si fa nelle Università emergono alcune esperienze significative.

1. La crisi economica che attraversa l'Europa deve rendere consapevoli i cittadini delle Università di nuovi stili di vita futuri sostenibili con le risorse. Da ciò risulta utile scoprire ed attuare nelle Università forme di vita semplici, non costose, spostando l'attenzione dal "ben avere" al "benessere", che realizzi la felicità ottenuta con mezzi modesti. La qualità della vita non è conseguente a un consumismo sconsiderato e neppure alle mode che si susseguono sul mercato.

2. La multiculturalità è un secondo obiettivo da perseguire perché Europa significa vivere fra popoli con tradizioni e culture diverse. Fra i diritti di cittadinanza c'è la possibilità di spostarsi fra i vari Paesi. Il "diverso culturalmente" da pericolo deve diventare opportunità.

3. Un terzo orientamento è rappresentato dall'attenzione all'economia del territorio. Le specificità vanno sviluppate e integrate fra loro. Lo sviluppo sostenibile è una direttiva fondamentale per la vita futura dell'Europa.

4. Lo sviluppo del senso di responsabilità di fronte all'Europa, soprattutto nel momento elettorale, è essenziale ed è indice della maturazione di una cittadinanza europea.

5. Le Università hanno il dovere di promuovere corsi seri sull'Europa, con la conoscenza delle lingue e delle varie civiltà. Loro compito inoltre è assicurare che i vari corsi abbiano una prospettiva europea.

INCONTRI DI PRIMAVERA

IL VIAGGIO COME CULTURA NEGLI INCONTRI PROSSIMI

Gli appuntamenti primaverili 2014 della Federuni sono dedicati alla tematica del viaggio. Il viaggiare diventa un allargare le categorie spazio-temporali, un conoscere popoli nuovi, uno scoprire radici storiche del passato ed insieme aspirazioni profonde dell'umanità. Viaggiando la persona entra in contatto con una diversità che stimola, arricchisce, consente di raggiungere nuovi orizzonti. Il viaggio non consiste nel cercare solo cose nuove ma nell'averne fondamentalmente occhi nuovi per vedere e gustare.

Gli incontri prevedono una lezione sul tema generale "Viaggio e crescita umana" ed una lezione di un fiscalista sui problemi connessi alle quote di iscrizione e di partecipazione.

CERVIGNANO
SALA DELLA MUSICA
15 MARZO 2014

TURI
SALA TEATRO S. MARIA ASSUNTA
22 MARZO 2014

FORLÌ
LIBERA UNIVERSITÀ PER ADULTI
APRILE 2014

LEGNANO
UNIVERSITÀ U.A.L.Z.
10 MAGGIO 2014

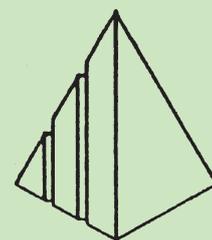
33° CONGRESSO NAZIONALE FEDERUNI

IN GIUGNO IL CONGRESSO OSPITATO A MOLA DI BARI

LEZIONI, ASSEMBLEA E TOUR 5-8 GIUGNO 2014

programma di massima

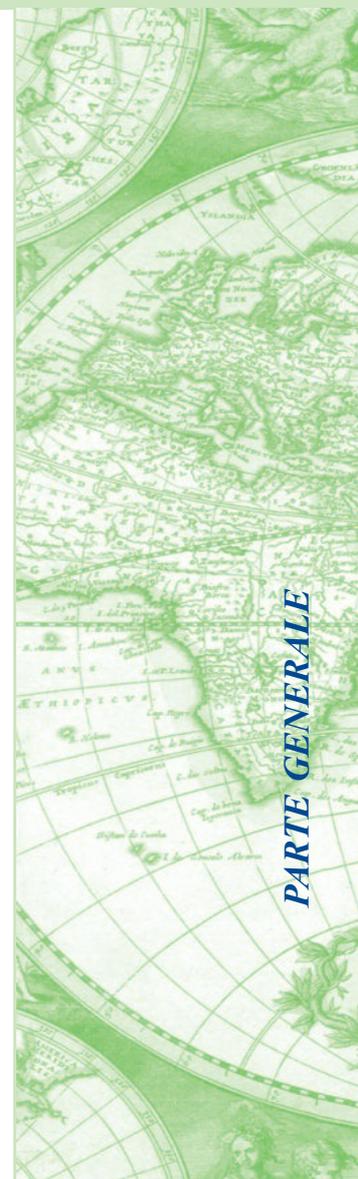
- * La cultura, crescita in umanità
- * Patrimonio storico culturale comune
- * Le culture, percorsi differenziati di umanizzazione
- * Dalla multiculturalità all'interculturalità attraverso la stima, il confronto e la ricerca comune
- * Atteggiamenti sociali previ: accettazione dell'alterità e senso critico
- * Promozione di una società pluralistica di convivenza e di integrazione sociale
- * Ricerca culturale del patrimonio comune dell'umanità
- * Interesse per le culture: storia locale, costume, valori e tradizioni, territorio
- * Mini tour



Federuni



Univeristà della terza età
Mola di Bari



CONCORSO NAZIONALE SULL'ARTE APPLICATA 2015

VETRATE CIVILI E RELIGIOSE

Sono definite vetrate le lastre di vario colore dipinte in chiaroscuro a chiusura di finestre. Talora sono disposte a guisa di mosaico per creare effetti di luce suggestivi, talora sono vetri luminosi con disegni geometrici e decorazioni, talora sono vetri dipinti tradizionali come nel gusto liberty. La colorazione è ottenuta aggiungendo ruggine, cobalto o rame alle componenti di base (ossido di calcio e carbonato di potassio) o vetri in più stratificazioni per ottenere varie gradazioni di colore. Il concorso 2015 vuole prendere in considerazione queste espressioni delle arti figurative, un tempo dette arti minori, e considerare le diverse lastre presenti negli edifici civili e nelle chiese. A partire dal XV secolo le lastre venivano tagliate con l'aiuto di un ferro incandescente o di una punta di diamante.

Per costruire una vetrata la prima operazione è la composizione del cartone, cioè del disegno del soggetto che si vuole realizzare e della scelta dei colori. Dal disegno vengono ricavati i calibri, cioè tanti modelli in vari colori che figurano nel disegno, che servono al vetraio per tagliare i pezzi da lastre di vetro di colore opportuno; segue la composizione mediante bacchette di piombo. Il vetro può essere colorato in massa o in superficie. L'artista provvede poi a riprodurre con un pennello sulla composizione provvisoria tutti i particolari del disegno. I vari frammenti vengono quindi smontati e introdotti in un forno per la cottura dei colori e delle decorazioni e infine ricomposti e fissati definitivamente con bacchette di piombo saldate fra loro.

Arte e storia

L'impiego del vetro per ottenere schemi diafani a chiusura di finestre o di aperture è molto antico: noto nell'Oriente mediterraneo, fu usato in età romana e paleocristiana. Si trattava tuttavia soltanto di pezzi di vetro colorato incastrati in armature di legno, marmo, stucco. Le prime sicure testimonianze di vetrate figurate risalgono al periodo carolingio. La tecnica con cui le vetrate erano eseguite, rimasta invariata sino al principio del Trecento, si trova codificata nella *Schedula diversarum artium* di Teofilo Monaco. I primi notevoli cicli vi-



trei pervenuti risalgono tutti al XII secolo. Verso la metà del XIII secolo si assiste a un importante mutamento: alla formula corrente secondo la quale le vetrate delle finestre basse delle navate erano dedicate a temi agiografici e a episodi sacri incorniciati da medaglioni, mentre le finestre alte erano raffigurazioni singole di santi o di apostoli, incorniciate da una struttura architettonica. Nel Duecento l'influenza francese è forte in tutta Europa: in Germania, in Inghilterra, in Svizzera. In Italia le vetrate più antiche sono quelle del Coro della basilica di San Francesco ad Assisi (1240-1250), forse opera di maestri tedeschi. Nel corso del Trecento si verificarono importanti mutamenti nella tecnica e nello stile delle vetrate: l'introduzione del "giallo d'argento", composto di sali metallici, offrì la possibilità di una modificazione del colore, anche in una sola parte della superficie di un vetro; inoltre, l'acquisizione delle conquiste di spazio e volume della pittura italiana, dopo Giotto, introdusse nella vetrata l'elemento illusionistico della profon-

dità, antitetica alla sua tradizionale confezione bidimensionale. La vetrata trecentesca in Italia non raggiunse tuttavia risultati di altissima qualità, specialmente per la mediocrità degli esecutori. Tuttavia nel Quattrocento la pittura su vetro iniziò a perdere la sua autonomia. Nel Cinquecento l'arte della vetrata scomparve quasi in Italia per la sua irrilevanza nell'architettura del pieno Rinascimento e poi del Barocco del Rococò, ma continuò ad affermarsi nei Paesi nordici in rapporto con l'ultima architettura gotica. La produzione vetraria ebbe un importante risveglio in tutta Europa nel corso dell'Ottocento: accanto all'attività di Viollet-le-Duc, che diede anche fondamentali contributi allo studio della vetrata, fanatici medievalisti "restaurarono" contraffacendole in modo irreparabile una quantità di vetrate. Sul finire del secolo, in piena Art Nouveau, la vetrata conobbe un nuovo periodo di fortuna in tutta Europa: diedero cartoni Toulouse-Lautrec, Bonnard, Vuillard, Xavier Roussel. Tra le più interessanti realizzazioni contemporanee le vetrate di Audincourt (1951) di Fernand Lèger, il ciclo di Villon nella cattedrale di Metz, quella della cappella di Ronchamp di Le Corbusier e quelle della sinagoga del centro medico di Gerusalemme, di Chagall.

Vetrate e progetto architettonico

L'architettura, come la pittura, è un'organizzazione spaziale della luce, è modulazione della luce che offre allo sguardo una messa a fuoco particolare su alcuni elementi per non lasciarsi depistare dal rumore dei molti vettori del campo ottico. L'architettura è una palpebra artificiale, è un marchingegno per convogliare l'attenzione e la conoscenza in una qualche direzione. Non si può parlare di architettura senza coinvolgere la luce, perché l'architettura è la gestione spaziale tridimensionale della luce. Il lavoro degli architetti è modulare la luce nello spazio per ottenere determinati stati d'animo o esperienze. La modulazione è una sorta di vibrazione di chiarore e di oscurità. È il tratto fondamentale che l'architettura gestisce come un dosatore artificiale del continuo passaggio dall'ombra delle masse edilizie, che catturano e criptano la luce, alla chiarezza di una luce filtrante, alterata e restituita da un incessante gioco di riverberi e di chiaroscuri. Questo gioco di vedere e non vedere, di manifesto e di occultato è il meccanismo di qualsiasi significazione veritativa del linguaggio umano, di cui il codice ottico è parte rilevante.

Talvolta la simbolizzazione dello spazio è enfatizzata da molteplici selettori di luce, vere e proprie macchine di fotosintesi simbolica. Vetrate, dipinti,

mosaici sono strumenti, artifici per la modulazione della luce esattamente come la struttura architettonica, per ottenere effetti speciali e per produrre sentimenti diversi nello spettatore.

Valore dinamico e performativo delle vetrate

Le vetrate d'arte sono parte integrante del progetto architettonico e del programma iconografico in un edificio. Esse creano particolari stati d'animo ed offrono simbolismi diversi.

L'architettura ha bisogno della luce e del colore. Le vetrate colorano la luce come l'arcobaleno. Esse sono una pura recettività, una ebbrezza simile al sogno. Chi guarda la vetrata diventa esso stesso colore, in un'esperienza di fusione cosmica.

Se c'è un elemento nell'architettura che ha la funzione non di essere visto ma di far vedere questo è la vetrata. La finestra trasferisce in modo abbastanza diretto la luce naturale nell'ambiente architettonico, la vetrata trasfigura la luce in simbolo prima ancora che possa giocare con la struttura muraria; trasfigura la luce fisica in luce metafisica.

Nella liturgia cristiana interagiscono diverse modalizzazioni del codice ottico: l'icona, la luce della vibrazione con le ombre dell'architettura, talora amplificata dalle vetrate o dagli impianti di illuminotecnica. Ognuno ha una sua peculiarità, ma sempre offre un incremento performativo e di esperienza mistica.

Le epoche storiche ci offrono grandi esempi, anche se oggi sembra prevalere la crisi sviluppatasi in epoca luterana e calvinista, che ammetteva negli edifici sacri solo immagini didascaliche. La distinzione di Erwin Panofsky tra "arte decorativa" e "arte rappresentativa" traccia un confine netto tra arte rituale e arte solo pedagogica, in cui la prima tende all'efficacia, mentre la seconda al concetto e alla dottrina. Anche il mondo cattolico sembra contaminato da un aniconismo calvinista, che ha fatto sparire tutte le immagini, lasciando le pareti spoglie. La negazione del formale, del "come se" metaforico vuole togliere ogni segno d'illusione. Invece l'immaginario simbolico è l'origine del religioso e la radice della più complessa conoscenza umana.

La vetrata è la macchina simbolica del giorno e della notte; mentre lascia passare la luce ne trattiene e ne altera i colori, in una vibrazione di luce e di ombre che dà la sensazione di qualcosa di oltre rispetto alla resistenza ottica dei confini architettonici.

Per saperne di più: *La vetrata artistica contemporanea nelle chiese: scenario europeo*, Catalogo Koinè, Vicenza, aprile 2013.

*SUL TEMA DELLA CONFERENZA ORGANIZZATIVA PRESENTIAMO
DUE APPROFONDIMENTI CIRCA GLI STILI DI VITA E IL WELFARE*

IL CITTADINO EUROPEO FRA CONSUMO E RISPARMIO

ALBERTO BELLINI

La tutela del consumatore è prevista dall'Unione Europea, ma non direttamente in Italia, dove il sistema di risoluzione delle controversie procede per via civile.

L'Unione Europea è nata non tanto dall'unione di soggetti diversi, quanto per rispondere ad esigenze di natura meramente economica e commerciale. Nasce, infatti, dopo la Seconda guerra mondiale, dalla CECA, Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio, istituita perché le materie prime fossero sotto il controllo degli Stati, al fine di evitare potenziali ulteriori conflitti. Poi è divenuta Comunità Economica Europea, ancora Comunità Europea soltanto ed, infine, Unione Europea. Tale solida evoluzione, da un certo momento in poi, ha messo in evidenza l'importanza dei cittadini europei, oltre agli accordi e agli scambi economici. Si tratta del Trattato di Maastricht del 1992, definibile quale chiave di volta, momento in cui l'UE da semplice unione commerciale si è prefissata l'obiettivo di diventare anche un'unione di persone, di culture e di tradizioni diverse.

Cittadinanza europea

Una prima definizione di cittadinanza europea si trova Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, all'articolo 20, che recita: «è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato europeo. La cittadinanza si aggiunge a quella nazionale e non la sostituisce». Ciò dimostra, tuttavia, che l'istituzione europea non è riuscita ad imporsi nel livello aggregativo superiore a quello statale, mantenendo soltanto una funzione di soggetto sopra i governi nazionali, ma privo di effettiva capacità d'azione. Tale problema deriva dalla volontà di tutti i Paesi a mantenere la propria autonomia e la sovranità nazionale inalterate, che comporta la complicata e spesso controversa gestione del doppio binario legislativo. Ad esempio, la normativa italiana risulta più di qualche volta in palese conflitto con direttive europee, a dimostrazione che in ogni stato nell'UE è ancora vivo l'interesse nazionale singolo che sovrasta quello comunitario. Tale

aspetto rappresenta un limite rilevante, poiché illustra un processo d'integrazione incompiuto (e di difficile compimento).

I cittadini dell'UE godono dei diritti previsti dai vari Trattati stilati in seno all'Unione. Tra gli altri, essi hanno, innanzitutto, il diritto di libera circolazione e soggiorno nei territori degli Stati membri. Tale prospettiva è stata rafforzata con l'Accordo di Schengen, che, tuttavia, vale diversamente per alcuni Paesi rispetto ad altri. Inoltre, quando accadono fatti spiacevoli, è possibile invocare una clausola dell'Accordo, che prevede che lo stesso non valga. In questo senso, pare che il sistema Europa venga sfruttato quando fa piacere, mentre esso viene accantonato dal momento in cui i nazionalismi hanno maggior importanza e potere.

Un altro diritto di cui godono i cittadini europei riguarda il voto e l'eleggibilità al Parlamento europeo, oltre che alle cariche locali in tutti gli Stati membri dell'Unione. Ancora, può godere della tutela diplomatica e consolare di un qualsiasi Paese membro all'estero, se non è presente l'ambasciata della propria Nazione (tant'è che il passaporto riporta la dicitura "Unione Europea" oltre che al nome del proprio Paese). Inoltre, il cittadino europeo ha diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo, di ricorrere al Mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni e agli organi consultivi dell'Unione in una delle lingue dei trattati e di ricevere una risposta nella stessa lingua. Tutti questi diritti possono esser goduti nei limiti previsti dai Trattati dell'UE e delle misure create per dare applicazione alle normative europee stesse. La prova dei fatti, tuttavia, dimostra che gli Stati sono abbastanza gelosi della propria autorità, a scapito dell'integrazione europea. Pertanto ci si chiede se tale integrazione non debba partire dal basso, dalle ultime generazioni, per poi risalire. Infatti, le generazioni che hanno scritto i Trattati sono ancora condizionate dal sistema geopolitico che c'era al momento nel momento in cui sono state prese



le decisioni iniziali. Al contrario, i giovani, grazie ad una serie di progetti di scambio culturale (quali l'Erasmus, il progetto Socrates, ecc.), rappresentano la reale integrazione europea. Mentre i cittadini di una certa età pensano all'Unione come ad un istituto più commerciale che altro, tanto che, guardando alla popolarità dell'euro, più di qualcuno delle vecchie generazioni vorrebbe tornare alle monete precedenti (perché lo Stato che batteva moneta era forte), le giovani generazioni danno vita ad un'effettiva unione tra popoli. Tutto questo dimostra che il concetto di cittadinanza europea sia decisamente aleatorio e in via di definizione. Nel complesso il concetto di cittadinanza europea è oggi ancora poco conosciuto: rimane traballante e di difficile delineamento.

Economia e consumi

Parlando di consumo è necessario definire anzitutto cosa si intende per economia: essa è una scienza moderna, giovane, imperfetta, tanto che secondo qualcuno è soltanto una disciplina. Essa dovrebbe porre al centro dei suoi interessi l'uomo, ma molto spesso se ne è dimentica ed è facile vederlo nei comportamenti di natura economica che risultano paradossalmente devastanti per il genere umano.

Il consumo esiste perché l'essere umano è insoddisfatto: egli ha alcuni bisogni da soddisfare, che sono stati catalogati e gerarchizzati dal sistema economico. Al vertice della piramide stanno i bisogni quotidiani, via via che si scende, si trovano quelli più voluttuari. Ancora, è necessario distinguere i bisogni individuali da quelli collettivi, tenendo presente che una società che predilige la soddisfazione degli interessi individuali è una società in cui la solidarietà e la sensibilità verso le fasce più deboli è messa in discussione.

È possibile individuare le caratteristiche economiche fondamentali dei bisogni, che originano il consumo. Esse sono, in primo luogo, la soggettività, secondo la quale ogni individuo, pur vivendo in una società abbastanza uniformata, ha dei bisogni diversi da un altro soggetto (a causa delle appartenenze diverse). In seconda battuta l'illimitatezza, poiché, a livello teorico, i bisogni sono senza limiti, tant'è che lo spettro delle fasce dei vari bisogni è molto ampio. Ancora i bisogni sono caratterizzati dalla mutevolezza: essi cambiano in all'interno della scala gerarchica e dei modi di esser soddisfatti, in base alla fascia economica di appartenenza del soggetto, alla tradizione politica, alla regione di provenienza, ecc., dimostrando l'inutilità di soddisfare dei bisogni che sono mutati. Un'ulteriore caratteristica riguarda la saziabilità, secondo la quale il raggiungimento della soddisfazione viene ritenuto sufficiente se la necessità è coerentemente e pienamente appagata. Si tratta di un concetto, questo, molto importante, nel senso che varia e viene, quindi, economicamente molto approfondito dagli studiosi. Infine, è presente la risorgenza, secondo la quale i bisogni, anche se soddisfatti, rinascono, quotidianamente o a lungo termine.

Una volta delineate le caratteristiche dei bisogni che originano consumo, è lecito interrogarsi su quali siano gli elementi che effettivamente caratterizzano il consumo stesso. Esso è definito come la branca della scienza economica che studia l'essere umano, il quale, avendo illimitati bisogni ma risorse contenute, deve compiere delle scelte. Ciò significa che i mezzi sono limitati e l'uomo è chiamato a decidere come impiegarli. Può esistere una scala ordinata di preferenze, in tal senso, ma essa varia da soggetto a soggetto.

Inoltre, il consumo è fortemente influenzato dalla teoria dell'utilità marginale decrescente, secondo la quale, man mano che si appagano più volte gli stessi bisogni, se ne traggono utilità sempre minori. Questo perché, sebbene i bisogni siano illimitati, la loro soddisfazione è limitata.

L'economista Vilfredo Pareto si chiedeva se fosse possibile misurare l'utilità data dalla soddisfazione delle necessità. Molti economisti affermano che sia possibile, tuttavia non è facile, perché si tratta di un elemento molto variabile, che dipende dalla persona. A pensarci il *marketing* è basato solo su questa teoria: lavora per prevenire i bisogni, tentando di soddisfarli prima che vengano espressi. Il consumo, perciò, è una funzione del reddito disponibile poiché a seconda del reddito a disposizione, l'individuo fissa la sua soglia di consumi. Tuttavia, se il reddito è altissimo, il consumo non è altrettanto corposo. Diverso risulta, invece, il comportamento rispetto ai consumi delle persone con redditi medio-bassi: proporzionalmente gli individui spendono fino a raggiungere una certa soglia di soddisfazione e poi si fermano (in virtù della legge dell'utilità marginale decrescente). Inoltre, non è da dimenticare il ruolo giocato dalle tasse nel reddito; queste, a differenza delle imposte, che sono obblighi imposti per il pagamento di beni e servizi indivisibili (quali costruzione e manutenzione di infrastrutture, illuminazione pubblica, ecc.), sono versate soltanto se si usufruisce di un determinato servizio. I beni si distinguono, inoltre, in beni di consumo immediato e in beni durevoli. Ecco che qui già si intravede la contrapposizione tra il modello del consumismo illimitato e quello del consumo sostenibile.

Qualcuno potrebbe sostenere che il motivo che sta alla base della continua crescita del PIL statunitense derivi dall'imposizione governativa di consumare, tuttavia il sistema consumistico non è economicamente valido. E l'attuale crisi, che stiamo vivendo, lo ha dimostrato pienamente. Perciò, non è sempre detto che sia necessario crescere, come sostiene Serge Latouche, ideatore della decrescita felice, si pensi ad esempio alla problematica ambientale legata all'espansione dei mercati. La teoria dell'economista e filosofo francese propone spunti molto validi, ma non è nemmeno così facilmente adottabile, perché debbono essere sempre soddisfatti i bisogni basilari innanzitutto, come diceva Woody Allen: «Chi siamo? Dove andiamo? Ma soprattutto, cosa mangeremo stasera?».

Un capitolo molto ampio, poi, riguarda la tutela dei consumatori, che si fonda sull'idea che un consumatore tutelato è colui che viene innanzitutto informato.

Tutela del consumatore

La tutela del consumatore è prevista dall'UE, ma non direttamente in Italia, dove il sistema di risoluzione delle controversie procede per via civile, all'interno della quale una sola azione può durare dai dodici ai quindici anni. Esistono, fortunatamente, alcuni metodi alternativi, che sono il mediatore europeo o il metodo della conciliazione. Negli Stati Uniti la tutela consumatori è molto più forte, poiché esistono le *class actions* (ossia le azioni di classe, quali quella portata avanti, ad esempio, da Erin Brokovic nel celeberrimo film).

Il risparmio

Il risparmio è definito una forma di consumo puro, cioè qualcosa che metto da parte per un'utilità futura e deriva dalla differenza tra reddito disponibile e consumo. Se il reddito è basso, ma i bisogni esistono, il risparmio sarà quasi nullo. Sono state formulate molte teorie a riguardo, ad esempio quella del ciclo vitale che descrive il risparmio individuale come un flusso che garantisce che il lavoratore che entra in pensione possa sostenere stili di consumo simili a quelli dei tempi lavorativi, ossia che egli possa mantenere il medesimo stile di vita. Ma secondo questo principio, il sistema pensionistico non sarebbe sostenibile per il Paese.

Un altro aspetto da tenere in considerazione relativamente a tale questione è quello degli accantonamenti integrativi che consentono di avere un reddito futuro complementare a quello che si aveva durante il periodo lavorativo. Non va dimenticato, inoltre, come anche la dinamica dei tassi d'interesse incida in maniera specifica variando di situazioni in situazione. Il risparmio, tuttavia, ha soltanto una valenza positiva, sebbene sia proporzionale al reddito e dipenda da numerosi elementi. Se la propensione marginale al risparmio è troppo elevata si deprime la domanda di consumo, ciò significa che il esso si abbassa; come conseguenza, diminuisce l'occupazione e si assiste ad una deflazione, ossia il prezzo dei beni e dei servizi è minore. In tal modo, tuttavia, non c'è crescita economica, come accade oggi in Giappone, Paese che ha visto il fallimento di un numero elevato di banche a seguito della crisi mondiale. È necessario anche considerare che il risparmio privato è differente dall'investimento. Nel primo caso i fondi vengono impiegati per un periodo inferiore a diciotto mesi e l'attenzione affinché il capitale sia preservato è elevata; nel secondo caso, invece, il denaro è impiegato a lungo termine e manca la sicurezza che il capitale venga preservato, pertanto dipenderà dal soggetto la decisione rispetto al grado di rischio al quale investire la somma. A tal proposito esiste un questionario che ogni istituto d'investimento deve sottoporre al consumatore per valutare il grado di rischio che lo stesso può assumersi.

Voci con un peso significativo nella definizione di risparmio sono anche l'inflazione, che rappresenta una sorta di virus che riduce il potere d'acquisto reale del consumatore, ed il livello di pressione tributaria, che dipende dalla propensione marginale al risparmio (e perciò dalla tradizione familiare e locale, dalla cultura,

degli stili di vita, ecc.). Inoltre, in tempi di crisi, investire è realmente difficoltoso: non sono presenti capitali da destinarvi, mancano i settori nei quali investire (si pensi alla volatilità dei mercati finanziari e al deprezzamento del valore del mattone) e l'incertezza legata al comportamento futuro dello Stato incidono in maniera negativa sull'investimento stesso. Guardando ai modelli di consumo, a quelli dell'investimento, del risparmio, al concetto stesso di massimizzazione del benessere, è conseguente chiedersi quale sia il vero benessere economicamente tracciabile e significativo.

Economia della felicità

Tutti questi dubbi si risolvono all'interno di un concetto: la felicità. L'essere umano, infatti, tende alla felicità culturale, oltre che economica, alla felicità nella propria fede, nelle dimensioni personali, nella propria collocazione anagrafica e familiare, ecc, quindi il fine ultimo di ogni azione compiuta è la ricerca del bene-essere del soggetto.

Fortunatamente, in questa direzione, esiste oggi una piccola, sotterranea e silente rivoluzione: la cosiddetta *happiness economy*, economia della felicità, studiata in California, a Londra e Milano (in quest'ultima sede gli economisti italiani hanno anche scritto "Felicità ed economia"). Secondo tale nuovo approccio, è necessario studiare la corrispondenza dei sentimenti con i modelli ed i concetti tradizionali dell'economia.

Gli studi tradizioni hanno per molti anni considerato soltanto la parte razionale dell'economia, trascurando gli aspetti emozionali, valoriali e religiosi. Tuttavia, l'essenza dell'economia riposa proprio in questa parte poco approfondita, tant'è che i primi economisti erano filosofi, sociologi, medici, ossia studiosi dell'essere umano nelle sue accezioni più intime. Hume, ad esempio, scrive che "la ragione è schiava delle passioni", indicando proprio l'importanza di valutare l'aspetto relazionale e sociale dell'economia! Anche Smith, definito il primo grande economista della storia moderna, afferma che la "ricchezza è un inganno", descrivendo come il ricco, preoccupato a mantenere le proprie sostanze, non riesca a gustarsi la vita, come invece fa il povero. Rivoluzionaria, ancora, è l'enciclica *Caritas in veritate*, che propone una visione dell'economia innovativa e profonda, ma purtroppo è stata scarsamente diffusa nelle comunità.

Una riflessione di Adam Smith, autore della celeberrima opera *Le ricchezze delle nazioni*, scrive in *La teoria dei sentimenti morali*, "per quanto egoista si possa ritenere un uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa non si ottenga altro che il piacere di contemplarla". Quindi, la speranza e la fiducia nel futuro debbono guidare l'umanità verso una maggior consapevolezza ed una visione coraggiosa dell'economia, affinché essa diventi un reale supporto per le società e non uno strumento di sopraffazione*.

* Intervento deregistrato.

RISPOSTA SOCIALE DELL'EUROPA CON IL SISTEMA WELFARE

MARCO FACCIN

I sistemi di welfare sono composti da programmi pubblici attraverso i quali lo Stato persegue l'obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini, e in particolare di fornire protezione sociale ad alcune categorie di cittadini a rischio, quali i meno abbienti, gli infermi, i disabili, i disoccupati, gli anziani. Provvedere all'assistenza e all'assicurazione contro i rischi è compito dello Stato se rientra nel contratto sociale con i cittadini.

L'espressione "Stato del benessere" entrata nell'uso in Gran Bretagna negli anni della seconda guerra mondiale, è tradotta di solito in italiano come Stato assistenziale (che ha però sfumatura negativa) o Stato sociale.

Secondo A. Briggs, gli obiettivi perseguiti dal welfare sono fondamentalmente tre: assicurare un tenore di vita minimo a tutti i cittadini; dare sicurezza agli individui e alle famiglie in presenza di eventi naturali ed economici sfavorevoli di vario genere; consentire a tutti i cittadini di usufruire di alcuni servizi fondamentali, quali l'istruzione e la sanità.

Il sociologo danese G. Esping-Andersen (*Three worlds of welfare capitalism*, 1990) ha introdotto una classificazione dei diversi sistemi di welfare strutturata in tre tipologie; questa tripartizione è fondata sulle differenti origini dei diritti sociali che ogni Stato concede ai propri cittadini.

Nel regime liberale i diritti sociali derivano dalla dimostrazione dello stato di bisogno. Il sistema è fondato sulla precedenza ai poveri meritevoli (teoria della *less eligibility*) e sulla logica del "cavarsela da soli". Pertanto i servizi pubblici non vengono forniti indistintamente a tutti, ma solamente a chi è povero di risorse, previo accertamento dello status di bisogno; in virtù di questo, tale meccanismo viene spesso definito residuale, in quanto concernente una fascia di destinatari molto ristretta. Per gli altri individui, che costituiscono la maggior parte della società, tali servizi sono acquistabili sul mercato privato dei servizi. Quando l'incontro tra domanda e offerta non ha luogo, per l'eccessivo costo dei servizi e/o per l'insufficienza del reddito, si assiste al fallimento del mercato, cui pongono rimedio programmi destinati alle fasce di maggior rischio. Tale regime riflette una teoria politica secondo cui è utile ridurre al minimo l'impegno dello Stato, individualizzando i rischi sociali. Il risultato è un forte dualismo tra cittadini non bisognosi e cit-

tadini assistiti. Tale modello è tipico dei Paesi anglosassoni: Australia, Nuova Zelanda, Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti. Nel regime conservatore i diritti derivano dalla professione esercitata: le prestazioni del welfare sono legate al possesso di determinati requisiti, in primo luogo l'esercitare un lavoro. In base al lavoro svolto si stipulano assicurazioni sociali obbligatorie che sono all'origine della copertura per i cittadini. I diritti sociali sono quindi legati alla condizione del lavoratore. Questo è il modello tipico degli Stati dell'Europa continentale e meridionale, tra cui l'Italia.

Nel regime socialdemocratico i diritti derivano dalla cittadinanza: vi sono quindi dei servizi che vengono offerti a tutti i cittadini dello Stato senza nessuna differenza. Tale modello promuove l'uguaglianza di status ed è tipico degli Stati dell'Europa del Nord.

Origine dello stato sociale

Lo stato sociale nacque e si consolidò in occidente durante il XIX e il XX secolo, di pari passo con la storia della civiltà industriale. La sua evoluzione può essere suddivisa in tre fasi successive.

Una prima, elementare, forma di stato sociale o più esattamente di stato assistenziale. Venne introdotta nel 1601 in Inghilterra con la promulgazione delle leggi sui poveri (*Poor Law*). Queste leggi prevedevano assistenza per i poveri nel caso in cui le famiglie non fossero in grado di provvedervi e, oltre ad avere in sé un palese contenuto filantropico, erano mosse da considerazioni secondo cui riducendo il tasso di povertà, si riducevano i fenomeni negativi connessi come la criminalità.

La seconda fase, opera di monarchie costituzionali conservatrici o di pensatori liberali, si riconduce alla prima rivoluzione industriale ed alla legislazione inglese del 1834 (l'estensione al continente europeo



avvenne solo nel periodo tra il 1885 ed il 1915). Anche in questo caso le forme assistenziali sono da ritenersi individuali e da intendersi rivolte unicamente agli appartenenti ad una classe sociale svantaggiata (minori, orfani, poveri, ecc.) ed in questo contesto nacquero le prime assicurazioni sociali che garantivano i lavoratori nei confronti di incidenti sul lavoro, malattie e vecchiaia; in un primo momento queste erano su base volontaria, in seguito però divennero obbligatorie per tutti i lavoratori. Le motivazioni della svolta in questa fase furono la ricerca della pace sociale conciliando le rivendicazioni di maggior protezione da parte dei lavoratori proletari (di ceti medi possiamo parlare solo a partire dalla seconda rivoluzione industriale) e dalla richiesta di una manodopera a minor costo possibile da parte degli industriali. Sempre in Inghilterra, fu compiuto un ulteriore passo avanti con l'istituzione delle *workhouse*, case di lavoro e accoglienza che si proponevano di combattere la disoccupazione e di tenere, così, basso il costo della manodopera. Tuttavia queste si trasformarono di fatto in luoghi di detenzione forzata; la permanenza in questi centri pubblici equivaleva alla perdita dei diritti civili e politici in cambio del ricevimento dell'assistenza governativa. Nel 1883 nacque, questa volta in Germania, l'assicurazione sociale, introdotta dal cancelliere Otto von Bismarck per favorire la riduzione della mortalità e degli orfani nei luoghi di lavoro e per istituire una prima forma di previdenza sociale. Secondo alcuni studiosi fu proprio il "capitale" a spingere per i versamenti obbligatori dei propri operai, al fine di non doversi più accollare per intero il costo della sicurezza sociale dei lavoratori.

La terza fase, la fase dell'attuale *welfare*, ha inizio nel dopoguerra. Il 1942 fu l'anno in cui, nel Regno Unito, la sicurezza sociale compì un decisivo passo avanti grazie al cosiddetto Rapporto Beveridge, stilato dall'economista William Beveridge, che introdusse e definì i concetti di sanità pubblica e pensione sociale per i cittadini. Tali proposte vennero attuate dal laburista Clement Attlee, divenuto Primo Ministro nel 1945. Fu la Svezia nel 1948 il primo Paese ad introdurre la pensione popolare fondata sul diritto di nascita. Il *welfare* divenne così universale ed eguagliò i diritti civili e politici acquisiti, appunto, alla nascita. Nello stesso periodo l'economia conobbe una crescita esponenziale del PIL (Prodotto Intero Lordo) mentre il neonato stato sociale era alla base dell'incremento della spesa pubblica.

La situazione, a grandi linee, riuscì a mantenersi in sostanziale equilibrio per qualche decennio. Infatti nel periodo che va dagli anni cinquanta fino agli anni ottanta e anni novanta la spesa pubblica crebbe notevolmente, specialmente nei Paesi che adottarono una forma di *welfare* universale, ma la situazione rimase tutto sommato sotto controllo grazie alla contemporanea sostenuta crescita del PIL generalmente diffusa. Tuttavia negli anni ot-

tanta e novanta i sistemi di *welfare* entrarono in crisi per ragioni economiche, politiche, sociali e culturali al punto che oggi si parla di una vera e propria crisi del *welfare state*.

Welfare in Europa

I sistemi sociali dei vari Paesi europei si distinguono fra loro in base ad alcune specifiche caratteristiche, fra le quali il diverso grado di accentramento o decentramento, il differente modo in cui si possono classificare i vari tipi di servizi disponibili come "assistenza sociale", le diverse fonti di finanziamento, l'incidenza del cosiddetto settore del non profit, l'erogazione dei servizi.

La Commissione della Comunità Europea, in diverse occasioni, ha sottolineato la necessità che gli Stati membri si adoperino per far convergere l'evoluzione dei singoli sistemi di protezione sociale verso i più generali obiettivi delle politiche economiche-sociali indicati a livello comunitario. Le differenze fra i diversi sistemi di *welfare* europei emergono quindi comparando livelli e composizione della spesa sociale nei vari Paesi.

Un'analisi comparata sui modelli di *welfare* di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia evidenzia che la spesa per il *welfare*, nel nostro Paese, ha un'incidenza percentuale del 27,1% del PIL, contro il 32,7% della Francia e il 28,4 della Germania. Spende meno percentualmente solo la Gran Bretagna con il 26,3% sul PIL destinato allo stato sociale. Bassa anche la spesa pubblica pro capite: settemila euro in Italia contro, ad esempio, gli oltre diecimila della Francia.

I sistemi di *welfare* dei Paesi europei sono stati sottoposti, a partire dagli anni Settanta, a una serie di pressioni di carattere economico e sociale che ne hanno drammaticamente minato i presupposti e le prospettive di medio e lungo periodo.

L'Italia, insieme agli Stati dell'Europa meridionale, presenta ancora oggi un sistema di *welfare* disfunzionale in termini di distribuzione dei costi per aree di intervento e categorie di beneficiari. È in questo contesto che si sviluppa il dibattito sul "secondo *welfare*", un *welfare* privato che non si sostituisce allo stato sociale ma ne integra i servizi cercando un "incastro virtuoso". Un ruolo importante nello sviluppo del secondo *welfare* è occupato da aziende e parti sociali. Se i progetti di *welfare* aziendale su base territoriale iniziano a essere studiati e implementati per dare la possibilità alle PMI di offrire servizi di *welfare* ai propri dipendenti, le esperienze più diffuse e consolidate sono quelle portate avanti all'interno delle grandi imprese. L'analisi empirica si concentra proprio sulle grandi realtà aziendali, cercando da un lato di "mappare" i *benefit* più utilizzati e identificare le aree invece scoperte, dall'altro di ricostruire i processi che favoriscono il cambiamento attraverso lo studio del comportamento degli attori coinvolti. Le conclusioni prestano infine particolare attenzione alle dinamiche

che guidano il cambiamento, evidenziando come le diverse combinazioni di fattori scatenanti e facilitanti portino a risultati più o meno soddisfacenti in termini di assetto e governance dei sistemi.

La crisi del welfare e il “secondo welfare”

La necessità di “ricalibrare” il *welfare state* pubblico, resa ancor più impellente dalla recente crisi economica, spinge i governi europei a implementare politiche di contenimento dei costi che si scontrano drammaticamente con l’aumento dei bisogni sociali della popolazione. In questo contesto, altri soggetti hanno fatto il proprio ingresso nell’arena del *welfare* per contribuire con risorse - economiche, ma anche organizzative e relazionali - all’integrazione dei servizi lasciati scoperti dallo stato che si “ritira”. Un dibattito, quello sul “secondo welfare”, che marca con forza la distinzione tra privatizzazione dei servizi e costruzione di un nuovo sistema di governance in grado di coinvolgere al tempo stesso attori pubblici e privati. Tra i soggetti del secondo *welfare* spicca, per capacità finanziarie e gestionali, il mondo imprenditoriale, attraverso l’offerta di *welfare* aziendale per i lavoratori. Per comprendere le dinamiche e i diversi ruoli degli attori coinvolti nell’implementazione dei programmi di *welfare* aziendali occorre riflettere sui processi aziendali che hanno portato al cambiamento ed individuare una serie di fattori che, di volta in volta, causano, influenzano, e talvolta impediscono il cambiamento istituzionale.

Dopo la grande espansione del *welfare state* nei Paesi europei, iniziata con la fine della seconda guerra mondiale e alimentata dalla straordinaria crescita economica di quegli anni, la crisi energetica degli anni Settanta ha segnato l’inizio del periodo che Paul Pierson (2001) ha definito dell’“austerità permanente”. Una fase caratterizzata dalla necessità di contenere la spesa pubblica, ma allo stesso tempo dall’emergere di nuovi rischi sociali derivanti da profondi cambiamenti culturali, demografici ed economici. I governi europei hanno dovuto esercitarsi in quella che Maurizio Ferrera e Anton Hemerijck (2003) hanno chiamato la “ricalibratura” dei propri sistemi di *welfare*, senza però compromettere la relazione con gli elettori. Mentre alcuni, primi fra tutti i Paesi nordici, sono riusciti a combinare politiche rigorose con un *welfare* generoso e di stampo universalistico, altri, tra cui l’Italia, stanno ancora cercando di correggere gli squilibri di un sistema di protezione sociale disfunzionale in termini di copertura e ripartizione della spesa per settori.

La crisi che dal 2008 ha colpito duramente le economie europee ha poi contribuito all’espansione dei nuovi rischi sociali (Greve 2012). Basti considerare che il tasso di disoccupazione raggiunge tra le donne e i giovani percentuali più alte, testimoniando come queste categorie siano svantaggiate e

sottotutelate nel mondo del lavoro, a fronte di una popolazione anziana che cresce più che nel resto d’Europa. Secondo l’Eurostat gli ultraottantenni - che nel 2030 saranno in Italia l’8 % della popolazione, contro una media europea del 6,5 % - già oggi necessitano di cure mediche che non sempre riescono a ottenere a causa dei costi, della mancanza di strutture facilmente accessibili e delle lunghe liste di attesa. È in questo panorama che si è sviluppata, sui quotidiani e nel dibattito politico, l’idea di un “secondo welfare” alimentato dalla cooperazione dei diversi soggetti, pubblici e privati, che vivono e operano sul territorio e nelle comunità locali. Si è dato inizio alla riflessione circa l’opportunità di promuovere un nuovo *welfare mix* caratterizzato dall’ingresso di attori privati come fondazioni, volontariato, sindacati, associazioni datoriali, assicurazioni, cooperative e aziende nell’“arena del welfare”. Mezzi aggiuntivi che possono, in partnership con gli enti locali e attraverso un forte radicamento territoriale, contribuire a dare risposte a nuovi e vecchi bisogni, specialmente di fronte all’arretramento del *welfare state* pubblico.

Le imprese nel secondo welfare

Tra i protagonisti del secondo *welfare* un ruolo importante può essere rivestito dalle imprese, che hanno potenzialità in termini di risorse economiche e organizzative per implementare quelle politiche aziendali a favore della sostenibilità sociale e ambientale che rientrano oggi nell’ampio concetto di *corporate social responsibility*.

Il *welfare* aziendale è generalmente inteso come l’insieme di *benefit* e servizi, forniti dall’azienda ai propri dipendenti al fine di migliorarne la vita privata e lavorativa, che vanno dal sostegno al reddito familiare, allo studio e alla genitorialità, alla tutela della salute, fino a proposte per il tempo libero e agevolazioni di carattere commerciale. Spazio crescente all’interno delle aziende, ma anche nelle amministrazioni pubbliche, è occupato dalla sfera del *work-life balance*. Le politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, questione che colpisce drammaticamente le donne italiane, iniziano ad acquisire rilevanza all’interno del dibattito pubblico. Le lavoratrici, “divise” tra lavoro e compiti di cura dei figli e, sempre più spesso, dei genitori anziani, si trovano ancora troppo frequentemente costrette a rinunciare al posto di lavoro a causa della mancanza di un’offerta adeguata di servizi.

Tanti sono gli studiosi che, da Richard Titmuss (1958) in poi, hanno ipotizzato gli effetti perversi dell’espansione del *welfare* occupazionale, che copre cioè i lavoratori sulla base del settore industriale di appartenenza. Misure di *welfare* offerte ad alcuni in virtù dello status professionale possono infatti favorire lo sviluppo di un *welfare state* pubblico residuale destinato solo agli indigenti, e aumentare così quella frammentazione sociale tra *insiders* e *outsiders* che in

Italia è già accentuata. Proprio per questo è necessario che l'iniziativa privata in campo sociale sia efficacemente inserita in un quadro normativo che consenta quello che Ferrara (2005) chiamerebbe l'"incastro virtuoso" delle diverse soluzioni all'interno di un modello di governance multi-attore e multilivello, che non può tuttavia fare a meno della partecipazione del pubblico come supervisore, coordinatore e regolatore. Elemento centrale per la diffusione del *welfare* aziendale sono infatti le politiche fiscali: gli articoli 51 e 100 del Testo unico delle imposte sui redditi dispongono sgravi e agevolazioni che rendono l'offerta di beni e servizi da parte del datore di lavoro più conveniente del tradizionale aumento in busta paga. In aggiunta al ruolo dello Stato, il coinvolgimento delle parti sociali è necessario per la diffusione di una nuova idea di *welfare* e servizi alla famiglia come legittima integrazione del salario, specialmente in questo momento di grave crisi finanziaria. L'intervento dei rappresentanti dei lavoratori conferisce legittimità al sistema, ed è garanzia di continuità rispetto a quelle che erano, nella tradizione industriale italiana, politiche aziendali concepite più spesso come "dono" di stampo paternalistico. Pratiche che in passato erano riconducibili alla volontà della proprietà di fidelizzare i dipendenti, spesso nel tentativo di "addolcire" le maestranze più combattive di fronte a processi di riorganizzazione del lavoro, sono entrate oggi nella contrattazione collettiva e aziendale. Tra le diverse formule adottate, la crisi ha favorito lo sviluppo di soluzioni parzialmente "auto-finanziate", che coinvolgono i dipendenti in prima persona nel raggiungimento di livelli di produttività, cui sono associati *bonus* "in *welfare*" come convenzioni e *voucher* per prestazioni mediche e socio-sanitarie di assistenza a minori, anziani e disabili, nonché sostegno al reddito familiare sotto forma di polizze assicurative e rimborsi scolastici. La conversione del premio di risultato in beni e servizi incentiva da un lato il coinvolgimento attivo dei lavoratori nel raggiungimento di determinati obiettivi aziendali, dall'altro sfrutta le agevolazioni fornite dalla normativa fiscale.

Lo sviluppo del *welfare* aziendale è, in ultima analisi, il risultato dell'interazione di diversi attori, primi fra tutti imprese, istituzioni e parti sociali, all'interno di dinamiche spesso complesse e in un panorama di relazioni industriali non sempre fertile per lo sviluppo di strumenti di *welfare* alternativi.

Interessi, istituzioni, idee: lo schema interpretativo

Gli interessi aziendali, sotto forma di necessità di riorganizzazione della produzione ma anche come precisa strategia del *management*, sono l'elemento scatenante del cambiamento. Il quadro si completa con l'analisi delle istituzioni, intese come l'eredità lasciata dagli assetti di *governance* preesistenti, e delle idee volte ad agevolare, se non addirittura a rendere possibile, il cambiamento. Idee che si tra-

ducono nell'influenza della cultura aziendale e sindacale sui comportamenti e sulla predisposizione dei soggetti coinvolti alla ricerca di soluzioni nuove. A questo proposito è interessante constatare che le imprese caratterizzate da una cultura di gestione bilaterale tendono a presentare un maggiore potere negoziale dei sindacati, e in generale un clima più partecipativo. All'altro estremo si trovano le imprese che godono di un attaccamento radicato alla figura dell'imprenditore/della famiglia o al *brand* aziendale, il che si accompagna solitamente a una minore influenza dei sindacati a fronte di un atteggiamento più proattivo da parte del *management*, attitudine che spesso richiama radici paternalistiche e si appoggia al sentimento diffuso di attaccamento e gratitudine da parte della comunità locale.

Un aspetto importante del cambiamento riguarda poi le modalità con cui esso viene attuato: la scelta di due percorsi diversi, quello condiviso con le rappresentanze sindacali e quello portato avanti unilateralmente dall'azienda, che implicano livelli molto differenti di coinvolgimento delle parti negli assetti finali. Strutture di gestione condivisa sono infatti più difficili da smantellare senza l'accordo di entrambe le parti. Come nota finale, è opportuno osservare la scelta di diversi strumenti di attuazione. Alcune aziende prediligono un approccio *bottom-up*, basato sulla scelta da parte degli stessi beneficiari attraverso la distribuzione di questionari in busta paga e/o l'organizzazione di *focus groups* e momenti di incontro. Altre invece affidano il compito della scelta dei *benefit* ai propri responsabili delle Risorse Umane, che si confrontano con le esigenze dei lavoratori "attraverso" i loro rappresentanti sindacali.

Riflessioni conclusive

Mentre le modalità di attuazione e la scelta del sistema di gestione variano a seconda delle caratteristiche aziendali, si possono osservare elementi comuni sia all'interno dei processi di cambiamento istituzionale sia rispetto alle misure implementate. È interessante notare che, fatta eccezione per la previdenza complementare e per qualche progetto ancora allo studio sul tema della non autosufficienza, la maggioranza dei *benefit* riguarda il supporto alle famiglie con figli e la tutela della salute, concentrandosi dunque sulle prime due fasi della vita. Anche rispetto al grande tema della conciliazione tra vita familiare e lavorativa offerta è molto variabile in termini di impegno aziendale, andando dalle convenzioni con le strutture al contributo economico, per arrivare fino a programmi di flessibilità lavorativa per i genitori.

Per quanto riguarda le dinamiche degli attori coinvolti, sarebbe opportuno estendere l'analisi, così da poter testare su un campione più ampio lo schema interpretativo utilizzato.

NEGLI INCONTRI DI PRIMAVERA PER RESPONSABILI DELLE UNIVERSITÀ SI PARLERÀ DEL TEMA DEL VIAGGIO COME CRESCITA UMANA. RIPRENDIAMO UN ARTICOLO INTRODUTTIVO SULL'ARGOMENTO DA TRATTARE.

IL TURISMO CULTURALE, ESPERIENZA PERSONALE E RELAZIONALE

ROBERTA MAERAN, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Ci sono tre categorie di turista: l'abitudinario, ossia la persona che cerca un cambiamento nella sua esperienza turistica ma non la novità: il cacciatore di immagini, il fruitore per eccellenza delle guide turistiche, perché organizza la vacanza prima di partire nei minimi (sa già che il tal giorno visiterà la tal chiesa o museo: insomma ha un programma ben definito e va a caccia di immagini che ha visto e vuole andare a riscoprire); infine il ricercatore dell'avventura per l'avventura, insomma colui che arriva in una località prima che arrivino le strutture turistiche. Secondo Marcel Proust il vero viaggio non consiste nel cercare cose nuove, nuove terre, ma nell'aver fundamentalmente occhi nuovi, e questo è il vero punto di arrivo e di partenza del turismo culturale.

L'esperienza turistica può essere definita come un evento essenzialmente socio-psicologico che richiede un livello di analisi più complesso di quelli utilizzati nel passato.

Il passaggio dalla società tradizionale, centrata sui valori religiosi, a una secolare ha prodotto profondi cambiamenti sia in termini di valori sia di bisogni. La società secolare è protesa verso il nuovo ed è favorevole al cambiamento; il viaggio diviene espressione di libertà, di evasione dalla necessità e dagli obblighi, un piacere e un mezzo per ottenerlo. L'uomo turistico è figlio della civiltà moderna, nella quale il cambiamento è considerato un valore a differenza della società tradizionale che vedeva il mutamento con sospetto, come qualcosa di minaccioso che andava a modificare qualche cosa che si era consolidato nel tempo. Società moderna significa valori permeabili nella quale si pensa ad una società del tempo libero, del turismo e dei consumi.

Il passaggio dal turismo di *élite* a quello di massa non si sarebbe potuto realizzare senza lo sviluppo di un'industria dell'accoglienza e senza la produzione, come sostiene Morra (1988), di un bisogno indotto, ossia la convinzione attraverso una persuasione occulta che il turismo sia uno degli strumenti per la realizzazione della persona. Pertanto, in pochi decenni si è sviluppata l'aspirazione a far parte del mondo turistico. Il turismo diviene un sistema di comunicazione di nuovi bisogni centrati sulla persona e sul sé e di valori in continuo e rapido cambiamento.

Dal viaggio al turismo

Spesso vi è la contrapposizione fra viaggio e turismo e questi due concetti sembrano rappresentare i poli opposti di uno stesso *continuum* dato dall'esperienza di spostamento e di cambiamento. Nel viaggiatore sembrano incarnarsi tutti gli aspetti positivi perché questo è la persona esperta, competente, che sa come rapportarsi all'ambiente, mentre nel turista sembrano confluire tutti gli aspetti negativi perché è visto come il vandalo moderno, colui che va ad usurpare e a degradare l'ambiente determinando cambiamenti negativi nella popolazione.

La concezione antica vedeva il viaggio come sfida per dimostrare il valore di una persona perciò viaggiando, ci si metteva alla prova; oggi il turismo, significa, soprattutto, rompere gli schemi quotidiani, diventa fuga dalla necessità, dalla *routine* ed è un periodo che rappresenta un'esperienza piacevole. Diventa allora importante considerare tutti gli aspetti che possono gratificare la persona, permettendole di rientrare a casa soddisfatta perché il periodo di tempo impiegato è un tempo sul quale si fanno molti investimenti non solo dal punto di vista economico, ma anche temporale che va ad incidere anche sull'autostima in quanto più la vacanza è stata positiva, tanto più significa che la persona sa organizzarsi. Il turismo diventa sempre più un elemento per comunicare un nostro modo di essere, quindi, è un piacere e fa accedere a qualcosa di nuovo, di originale, di inatteso qual è un incontro con gli altri.



Un aspetto fondamentale, presente nel viaggio ma che non sempre è trasposto nell'esperienza turistica, è dato dal tipo di atteggiamento. L'elemento principale nel viaggio era il confronto, vale a dire i viaggiatori antichi comparavano le cose nuove che vedevano con l'esperienza familiare da cui partivano e, pertanto, cercavano di ancorare ciò che incontravano per la prima volta ai modelli precedentemente acquisiti.

Nel villaggio turistico moderno, invece, si vive all'interno di una bolla protetta in cui del luogo non si vede quasi nulla, a parte la bellezza della spiaggia o il mare pulito e con le tradizioni e gli usi locali non c'è nessun contatto, quindi viene a mancare il comparatista e il relativista. È importante che il turista sia in grado di cambiare la sua prospettiva in modo da confrontare quello che forma il suo bagaglio culturale con il nuovo che sta vedendo, ma per far ciò deve assumere una posizione più relativista, ossia deve perdere gli assoluti legati al luogo di origine e alla propria casa. Il turismo comparativo è un elemento di integrazione, in grado di far cadere gli stereotipi, mentre se non ci si muove in questo modo esso può diventare una fonte di contrapposizione. Una persona non disponibile al confronto potrebbe trovarsi in situazioni di conflitto. L'esperienza turistica dovrebbe porre sullo stesso piano esperienze, modi di vita e culture diverse per confrontarle.

Oggi c'è la tendenza ad affermare che si sia persa l'arte del viaggio e secondo il sociologo Dean MacCannell (1976), il turista potrebbe essere considerato una sorta di pellegrino di un mondo laico.

Il pellegrinaggio, una delle prime forme di viaggio, aveva una funzione, uno spirito ed un orientamento diversi però, in un certo senso, si può dire che oggi il turista è un pellegrino laico dove alle mete della religiosità sostituisce altri momenti rappresentati dalle città d'arte o dalla ricerca dell'autenticità o di altri elementi. Ci sono poi esperienze turistiche in cui si ricerca l'artificialità come, ad esempio, nel caso dei parchi tematici che hanno sempre più successo tanto che Disneyland a Parigi può essere considerata più attraente rispetto alla stessa città che viene considerata come fosse la periferia del parco.

Evoluzione del fenomeno

Analizzando il processo di evoluzione del fenomeno possiamo parlare di passaggio dal turismo ai turismi, dalla sete di vacanze che ha caratterizzato la seconda metà del novecento (gli anni '60 in particolare) alla ricerca di spazi-vacanza personalizzati che riscontriamo attualmente. Oggi l'esperienza turistica non viene più considerata un bene di lusso ma una vera e propria necessità tanto che i bisogni che stanno a monte delle varie scelte turistiche divengono sempre più difficili da decifrare e ogni processo di scelta è determinato maggiormente da condizioni soggettive complesse.

Cohen (1974) sottolinea che per le persone il turismo è importante, però dev'essere un'esperienza occasionale in quanto se vivessimo tutto l'anno facendo que-

sto tipo di esperienza, essa diventerebbe disfunzionale per la nostra vita. Neppure il punto di vista strettamente economico, che fa dipendere la domanda prevalentemente dall'andamento del reddito e dei prezzi, rivelandosi troppo deterministico e poco elastico, non permettere di comprendere la complessità insita nella pratica turistica e nei bisogni che la originano.

L'esperienza turistica, anche in periodi di crisi come quelli di questi ultimi anni non viene abbandonata, stiamo assistendo a cambiamenti che riguardano il rapporto tra domanda turistica e dinamica del reddito; più che eliminare la vacanza le persone possono cercare modalità di fruizione meno dispendiose. Se la domanda sta cambiando, la dimensione qualitativa della domanda è l'elemento connotativo più evidente della recente evoluzione dei consumi turistici. Ricordiamo che la motivazione non corrisponde alla domanda così come la qualità è diversa dalla soddisfazione. La vera soddisfazione non è data solo da una esperienza gratificante ma, sempre di più, dal confronto tra il proprio consumo e quello degli altri.

Turismo culturale

Autori francesi (Boyer, Viallon, 2000) sostengono che nessuna località è turistica di per se stessa, ossia non esiste un concetto di turisticità. Indubbiamente le città d'arte sono ricche per la presenza di opere e queste sono beni che rimarranno nel tempo, però il turismo dipende molto dalla moda, dalle pressioni sociali e culturali che condizionano e influenzano i flussi turistici. Oggi si parla di turismo culturale e vediamo che quando vi sono mostre di particolare rilievo, le code di persone che attendono per entrare a visitare tale manifestazioni aumentano, però se fra alcuni anni l'aspetto culturale passasse in secondo piano, perché sorge qualche cosa di diverso, ecco che i flussi potrebbero spostarsi. Vi sono poi problemi etici e legislativi perché turismo significa cambiamento e il mutamento può essere sia positivo sia negativo, soprattutto, a livello dei valori delle comunità ospitanti. La funzione della vacanza è indubbiamente di ricreazione, di compensazione rispetto alla *routine* e alla noia della vita quotidiana, però assume anche dei significati simbolici di rappresentare un'immagine di ciò che vogliamo essere. In questo senso, il turismo non è un bisogno fondamentale in quanto possiamo vivere bene anche senza fare l'esperienza turistica: per decenni le persone sono vissute senza andare in vacanza e non ne hanno nemmeno avvertita la mancanza. I testi sul turismo lo definiscono un desiderio, un mezzo per differenziarsi, un bisogno culturale, qualcosa che la persona mette in atto nel momento in cui ha gratificato altri elementi e, perciò, ha la disponibilità temporale ed economica. Il viaggio è visto come libertà, come avventura e, quindi, c'è la contrapposizione tra lo spazio (*space*), nel senso più ampio del termine, ed il posto (*place*), ovvero il luogo dove viviamo la nostra quotidianità e questo è visto come più chiuso e più rassicurante. Anche in questo caso si possono distinguere le categorie di turisti, per cui avremo quelli che sono

più disponibili ad accettare il rischio e a mettersi in gioco e quelli che, invece, vivono tutta una serie di elementi come più pericolosi e, pertanto, non sono disponibili a fare certi tipi di esperienza.

Dalla fotografia al telefonino

La fotografia ha sempre avuto la funzione di testimonianza dell'esperienza fatta, infatti in passato le persone quando tornavano da un viaggio spesso proponevano agli amici ore di diapositive, a volte anche tutte uguali, ma era un rito a cui non ci si poteva sottrarre. Un aspetto della fotografia è la ricerca di immagini tipiche, ad esempio la caratteristica foto di Venezia prevede uno scatto in piazza San Marco con i piccioni, a Parigi invece la foto sarà fatta sempre con i piccioni ma sotto alla Torre Eiffel, a Roma l'immagine sarà con il Colosseo, ecc. Una volta arrivati a destinazione, si cerca di catturare le stesse immagini che abbiamo visto sulla guida o su qualche rivista di settore, quasi fosse un tentativo di riprodurre fedelmente ciò che si è visto in quanto la foto è la testimonianza di essere stati in un determinato posto. Tutto questo può essere riportato ad un turismo definito come pratica chiusa in sé, come circuito vizioso che porta a vedere le cose che sono da vedere per definizione. In tale circuito una guida mette una serie di stellettole su alcune cose da visitare per cui a Parigi si deve vedere, ad esempio, la Torre Eiffel, il Louvre, ecc. e se non si visitano questi monumenti il viaggio sembra perdere di significato: il problema, allora, è quello che si estraniano le cose dal loro contesto, trasformandole in immagine. Proprio in questo senso, si va alla ricerca della "francesità", del tipico comportamento italiano, del *pub* inglese in quanto ci si è già costruiti un'immagine precedente che, però, può non corrispondere alla realtà. In questo modo il turista non va verso le cose ma verso le immagini delle cose, così come sono state classificate nelle guide e questo porta a trasformare la realtà come fosse una specie di museo. Secondo Hermann Hesse, Firenze è bellissima, ma si deve entrare in contatto con la vita della città per capire tutto ciò che si è visto altrimenti è come se ci si estraniasse e si mettessero tutti gli elementi sopra ad un piedistallo, perdendo l'aspetto fondamentale e riducendo le cose ad una condizione museale. Per il turista il luogo visitato rischia di diventare una galleria di poster, un contenitore di istantanee, ovvero un non luogo come le stazioni, gli aeroporti, i centri commerciali, ossia cose costruite. Il telefonino, poi, ha portato un forte cambiamento anche rispetto alla fotografia, perché diventa memoria di azione: mentre una volta si tenevano i diari (corrispondenti agli attuali *forum* e *blog* di viaggio), oggi il cellulare diventa un modo per dilatare ancora più tale esperienza. In precedenza per raccontare e fare vedere le fotografie la persona doveva tornare a casa, ora può mandare le immagini immediatamente, quindi la vacanza si espande in quanto non c'è più l'ostacolo della lontananza, si è sempre in comunicazione e si condivide continuamente l'esperienza con chi sta a casa.

Il ruolo della vacanza

La vacanza è una metamorfosi transitoria che ci permette di togliere l'abito abituale, è un momento in cui possiamo essere altro rispetto a noi stessi, possiamo indossare maschere diverse. La trasgressione, vista in tutti i suoi elementi, da minima a massima, caratterizza l'esperienza turistica ed è un gioco liberatorio. Il viaggio diventa un periodo per ricaricare le batterie ed oggi, sempre di più, per arricchirsi culturalmente e socialmente.

Oggi la vacanza ha assunto un ruolo attivo così come il consumo di quei prodotti che hanno un forte significato culturale e sono stati acquisiti molto più recentemente e, quindi, sono difficilmente eliminabili, anche in un momento di recessione. Questi prodotti, per il loro significato culturale, investono emotivamente sia chi li usa e, soprattutto, chi ci osserva, quindi, se costruiamo la nostra immagine anche sull'esperienza turistica, il non andare più in vacanza porterà a modificare tale rappresentazione, pertanto si preferirà cambiare i comportamenti in altri ambiti per poter mantenere questo tipo di esperienza. I prodotti culturali valorizzano l'espressività personale, quindi comunicano l'appartenenza ad una *élite*, ad uno *status*, ad un certo tipo di stile di vita e proprio per questo anche il turismo non è più un evento sporadico ma diventa una necessità.

Il turismo da un lato porta delle richieste che comportano lo sviluppo della popolazione locale, dall'altra parte però si vorrebbe che quest'ultima non si modificasse perché rappresenta l'autentico che si vuole vedere e scoprire.

Le culture, a volte, possono cercare di auto proteggersi creando dei meccanismi di difesa, delle chiusure e, quindi, producono un *back stage* in cui c'è la vita reale, dove a volte riesce ad entrare il viaggiatore avventuriero. È il luogo in cui si predispongono le attrattive per il turista, così se la festa del patrono, evento folcloristico, non cade in un momento turistico può essere spostata in un periodo più propizio, come ad esempio, ferragosto. Gli abitanti stessi, poi, tendono a spettacolarizzare la cultura e le manifestazioni rituali ad uso e consumo dei turisti.

Il viaggio affinché possa assumere una valenza culturale e nel contempo distensiva e ricreativa non deve caratterizzarsi come viaggio spasmodico senza un minimo di programmazione. Per Corna Pellegrini per un corretto approccio turistico oltre alla curiosità essenziale è la disponibilità non solo a vedere ma anche a capire ciò che si vede. In altre parole è necessario avvicinarsi alla risorsa turistica non solo fisicamente ma anche con strumenti conoscitivi adeguati così la disponibilità a capire e non solo a vedere può tradursi in disponibilità a vedere meno per capire meglio quello che si vede. Non si può considerare il turismo come la somma di un numero sempre maggiore di immagini, nozioni o emozioni poiché ciò che dà senso al turismo è la possibilità di trasformare l'incontro con un bene culturale o un paesaggio in un patrimonio personale di conoscenze e di esperienze umane.

In vacanza il cambiamento non riguarda solo i luoghi: cambiano gli spazi di vita quotidiana, cambiano i fenomeni cioè i comportamenti che sono condizionati dalla dimensione spaziale e si modifica la distanza sociale e la percezione delle distanze interpersonali. L'esperienza della vacanza attiva comportamenti esplorativi: le persone desiderano scoprire e conoscere luoghi, culture e popoli diversi. L'ambiente stimola sensorialmente innescando la curiosità dell'individuo e modificando la quantità e qualità delle informazioni ricevute e spesso rappresenta la condizione essenziale per evadere dall'isolamento sensoriale e sociale della vita di tutti i giorni.

Lo sguardo del turista (Urry, 1995) è espressione dell'influenza esercitata dalla società, non esiste uno sguardo in senso assoluto, esso varia in base al gruppo sociale, al periodo storico, alla società di appartenenza; tale sguardo è costruito in relazione al suo contrario, cioè alle esperienze non turistiche che caratterizzano la vita quotidiana delle persone. Agire come un turista è uno dei caratteri che definiscono l'essere *moderni*.

È importante notare che il livello di turismo accettabile e, quindi, l'impatto del turismo stesso non è deterministicamente legato al numero di turisti, né alla loro qualità ma risulta dall'interazione tra questi fattori e le capacità di gestione del fenomeno da parte del paese ospitante. Quest'ultimo non si trova in una posizione passiva in cui può soltanto subire o rifiutare il turismo. Ryan (1991) parla in proposito di *cultura ibrida* che si viene a formare dall'interazione e che non è riconoscibile né come cultura originaria né come la cultura dei turisti. I locali non possono essere considerati come "spugne" che assorbono i mutamenti apportati dai visitatori ma come agenti con una loro forza.

La qualità del cambiamento, apportato dal turismo, non è necessariamente negativa: oltre ai benefici economici, il turismo può sensibilizzare i locali nei confronti della bellezza del loro territorio e del valore delle loro costruzioni storiche avviando così opere di ristrutturazione o di conservazione. Dal punto di vista sociale la presenza di visitatori può costituire l'occasione per incontrare l'altro e per confrontarsi, innescando un cambiamento in tradizioni troppo chiuse. Il controllo dell'impatto del turismo è legato alla capacità e alla possibilità di programmarlo e di pianificarlo. La necessità di pianificare e di gestire lo sviluppo turistico, tuttavia, viene spesso riconosciuta solo a posteriori dopo che è stato ampiamente superato il limite della *carrying capacity* per cui la programmazione si risolve, quasi esclusivamente, in azioni restrittive del flusso turistico.

Oltre ad una presenza fisica numericamente elevata dei turisti uno dei fattori che può provocare intense reazioni da parte dei residenti è quello che viene definito effetto dimostrazione (*demonstration effect*, Bryden, 1973). I turisti costituiscono una dimostrazione vivente di stili di vita e livelli socio-economici diversi: hanno abitudini a volte "stravaganti" non seguono le regole e le norme sociali del luogo, spendono con disinvoltura, si comportano in genere in modo piuttosto disinibito. Questo determina, prima

di tutto, la creazione di miti e stereotipi sui turisti stessi e, successivamente, i locali intuendo le debolezze dei turisti cercano di sfruttarli (ad esempio, doppio sistema di prezzi: uno per i turisti e uno per i residenti). Le conseguenze più profonde si hanno quando l'effetto dimostrazione induce i residenti a cercare di imitare gli stili di vita dei turisti (abbandono dei lavori tradizionali, affievolirsi dei legami di coesione della comunità, ad esempio). Inoltre, tale effetto può avere un ruolo distruttivo quando rinforza le aspirazioni sociali ed economiche che non possono essere raggiunte (Bryden, 1973; Jafari, 1974).

Il contributo della psicologia culturale

La parola cultura può essere intesa non solo come *background* di tradizioni e storia, ma come un insieme di significati condivisi in base ad esperienze comuni, in questo senso turisti e residenti creano una realtà comune nell'interazione, cioè condividono lo stesso significato attribuito alla parola "turismo". Senza questa condivisione e questo accordo di significato il fenomeno turistico non potrebbe esistere.

Le "lenti culturali" sono pertanto dei filtri che ci permettono di osservare il mondo attribuendo significato alle realtà che incontriamo; infatti noi non vediamo le cose così come sono, ma le ordiniamo secondo un particolare sistema di categorizzazione che proviene dal nostro *background* culturale. Noi siamo degli esploratori nei confronti dell'ambiente (Gergen, 1994), esploratori di un ambiente di cui organizziamo gli elementi in relazione ai nostri bisogni e valori.

"La metafora dell'esplorazione ha il merito di lasciare aperto il forziere di sorprese che la realtà tiene in serbo per ciascuno di noi: nei nostri viaggi di scoperta troveremo ogni volta qualcosa di più e di diverso di quello che ci aspettavamo partendo. Diciamo che noi esploriamo la realtà con le mappe che la cultura ci mette a disposizione. Non possiamo fare a meno delle mappe quando ci avventuriamo in territori selvaggi e sconosciuti ma sappiamo che, per quanto accurate, esse non esauriscono il territorio" (Mantovani, 1998). Nel momento in cui entriamo in contatto con una nuova cultura, lo facciamo sempre utilizzando le nostre griglie interpretative. Quando due gruppi culturali si confrontano possono emergere incomprensioni per la mancanza di un terreno comune che permetta la mediazione ed il contatto. Il viaggio rappresenta un momento fondamentale per quanto riguarda l'incontro fra culture. Con il turismo mettiamo in atto dei comportamenti di esplorazione di altri territori e di altre genti anche se l'impatto psicologico nei confronti della novità è decisamente inferiore rispetto al passato.

"L'assuefazione ai media e lo sviluppo del turismo di massa hanno però considerevolmente ridotto lo *shock* dell'incontro con altre culture, che anche solo mezzo secolo fa era avvertito con drammatica evidenza. Nei viaggi di oggi non c'è dramma perché non c'è in realtà incontro: i turisti quando visitano paesi lontani sono sigillati nelle loro *enclave* di lusso e non provano neppure a guardarsi attorno, occupati

come sono a comporre al meglio quel *collage* di immagini fuggevoli che vogliono riportare a casa come *souvenir* da mostrare agli amici il sabato sera. Si può viaggiare verso nuovi mondi o farvi naufragio con esiti diversi” (Mantovani, 1998, pp. 83-84).

Oberg (1960) ha definito per la prima volta lo *shock* culturale prendendo in esame lo stato di disagio della persona, che trovandosi all'estero, non può più contare sui simboli familiari che caratterizzano le sue reazioni sociali. Quattro sono le fasi principali dello *shock* culturale: l'entusiasmo che sperimenta la persona prima di partire; l'arrivo nel nuovo ambiente e cultura; la crisi quando si presentano degli ostacoli prodotti dalle differenze culturali; la flessibilità come soluzione per superare le crisi e l'ansia.

Ogni volta che affrontiamo nuove destinazioni cerchiamo di tradurle grazie a delle analogie che ci permettono di riportare quello che è sconosciuto in categorie a noi note. L'analogia ci permette di controllare, di esorcizzare qualcosa che non ci è familiare ed in questo modo gioca un ruolo fondamentale nel far funzionare la rete della cultura, in questo senso la cultura svolge la funzione di mediatrice tra le persone e l'ambiente.

Cambiamenti sociali e culturali dovuti al turismo

Il turismo viene spesso considerato come la causa principale del cambiamento sociale e culturale di molte zone. Alcuni Autori¹, invece, ritengono che sia diventato più un capro espiatorio di tale cambiamento che non la vera causa, dato che non si può non tenere presente anche il carattere dinamico delle società.

Lo sviluppo turistico di una località influenza la comunità locale in quanto crea da un lato nuove opportunità di lavoro, che contribuiscono a rallentare sia il flusso delle migrazioni che ad attrarre nuovi lavoratori e, dall'altro, uno spostamento dell'occupazione dalle attività tradizionali (in particolare l'agricoltura). Pertanto, il turismo tende ad alterare, non solo numericamente, la composizione della popolazione in termini di: a) cambiamenti nella piramide generazionale, b) nella struttura familiare, che da estesa diviene nucleare, c) nella comunità residenziale che si trasforma da rurale ad urbana. Il turismo non è sicuramente l'unica causa di questi cambiamenti, ma varie ricerche dimostrano come il suo sviluppo sia influente su di essi.

La *religione*, il pellegrinaggio è stato considerato una delle prime forme di turismo, ma la relazione tra turismo e religione è cambiata nel tempo. Molte persone si recano oggi in località di culto (Roma, Gerusalemme, La Mecca) non per motivi spirituali, ma attratte da curiosità e desiderio di conoscere tradizioni diverse o per un turismo culturale. La presenza di questo tipo di turismo può arrecare fastidio ai fedeli che vengono disturbati nello svolgimento delle loro cerimonie religiose. Anche riti privati come matrimoni o funerali diventano oggetto di attrazione turistica e ciò ha comportato sia modifiche agli stessi riti tradizionali (cerimonie predisposte appositamente per i turisti) sia invasione della *privacy* della popolazione.

Il *linguaggio* rappresenta non solo un mezzo per comunicare ma anche un modo per modellare il pensiero e la realtà. Rappresenta una delle modalità con cui la comunità locale può mantenere la sua distintività e fare in modo che il turista rimanga estraneo, al di fuori. Nelle situazioni di contatto sociale e culturale il grado in cui il linguaggio² originario è ancora usato diviene un indicatore della forza dell'identità della cultura originaria.

Arte e prodotti locali. Molte ricerche hanno evidenziato gli effetti negativi che il turismo ha sull'arte tradizionale. Si verifica un forte incremento della richiesta di prodotti artigianali tipici e ciò porta ad una semplificazione dei prodotti stessi secondo un fenomeno detto *airport art*, cioè oggetti di poco valore, facili da vendere e trasportare. Questi prodotti mancano di cura nella realizzazione, seguono il gusto dei turisti sono di dimensioni “adatte alla valigia” (vengono ingranditi oggetti tradizionalmente di piccole dimensioni e ridotti quelli troppo grandi), spesso vengono venduti come antichi oggetti di recente produzione.

Non sempre, però, la richiesta turistica produce questi effetti negativi, in alcune società la produzione di oggetti artistici per i turisti ha contribuito ad accrescere il senso di identità e di valore della propria cultura incoraggiando l'apprezzamento per i prodotti indigeni (ad esempio, l'istituzione di un Istituto per le Arti e l'Artigianato Maori per insegnare alle nuove generazioni l'arte, che stava scomparendo, di scolpire le figurine tradizionali in giada). Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità nei confronti delle problematiche connesse allo sviluppo turistico. Cicci (2001) parla di inquinamento turistico, il suo effetto è spesso sottovalutato sia perché le sue conseguenze più profonde non sono plateali sia perché è difficile, psicologicamente, ammettere che “l'uomo *ludens* possa essere altrettanto devastante del *faber*” (Cicci, 2001).

Attualmente la maggior parte dei turisti proviene dalle società occidentali, pertanto, il loro impatto è particolarmente rilevante in quelle società che sono molto lontane come tradizioni, ritmi di vita, livello di sviluppo tecnologico.

Analizzando l'immagine che i turisti hanno delle popolazioni esotiche, quella proposta da *dépliant* delle agenzie e quella stessa che loro vogliono vedere, notiamo come questa sia sicuramente un'immagine stereotipata, distaccata dalla realtà sociale e immobile nel tempo; tali immagini, però, non sono semplicemente distorte, ma riflettono ciò che si vuole vedere nell'altro.

Nell'ambito delle società occidentali il turismo può assumere connotazioni diverse poiché turisti e residenti sono più vicini tra loro sia in termini culturali sia spaziali e il condividere le stesse radici culturali dovrebbe rendere più facile la comprensione reciproca, però, ciò non sempre avviene. Il cambiamento apportato dal turismo può, inoltre, essere meno rilevante sia per la maggiore similitudine sia perché le società occidentali, essendo più complesse, sono più elastiche e, quindi, maggiormente in grado di assorbire la variabilità.

L'invasione dei turisti è ben espressa da questa definizione di turista data da una donna indiana Hopi "bianco che punta l'indice su tutte le cose, entra nelle case senza essere invitato e parla troppo"³. Per far fronte a questa situazione, nella riserva degli indiani Hopi è stato predisposto uno spazio ben delimitato ai turisti con orari precisi e il loro comportamento è rigidamente controllato da un apposito corpo di polizia. Di questo problema stanno prendendo coscienza anche gli turisti, una rivista americana ha pubblicato un protocollo di impatto minimo (*minimum impact code*) per gli escursionisti in Hymalaya e si stanno sviluppando associazioni per un turismo più rispettoso dell'ambiente e della giustizia sociale.

Il turismo etnico: tra tradizione e mutamento

Il turismo culturale ed etnico è attratto dalle tradizioni del luogo, ma in un certo senso è espressione di un paradosso poiché tende a promuovere sia il mantenimento di una struttura tradizionale sia l'evoluzione della società offrendo nuove possibilità di lavoro e di scambio.

McKean (1977) definisce questo processo *cultural involution*, i turisti introducono nuove idee e nuove risorse economiche ma, nello stesso tempo, incoraggiano la popolazione locale a mantenere le proprie tradizioni e abilità artigianali. Per McKean la *cultural involution* è un processo positivo in quanto rappresenta un mezzo a disposizione dei residenti per fronteggiare l'invasione turistica rinforzando la propria identità.

Un esempio di tale paradosso è riportato da Swain (1977) che ha indagato una comunità di indiani Cuna che vivono in una riserva. Il turismo etnico è incentrato prevalentemente sulla donna, pubblicizzata come l'essenza della cultura locale. Una delle attività tradizionali è diventata una fonte di commercio con i turisti: la produzione di *mola* (camicette tradizionali indossate dalle donne) o di articoli prodotti con lo stesso disegno e lo stesso metodo di applicazioni cucite. Lo sviluppo di questa attività commerciale ha rappresentato per le donne non solo una fonte di guadagno, infatti, sono sorte scuole per tramandare la tradizione e cooperative per la produzione e la vendita. La produzione dei *mola* costituisce per le donne Cuna un modo di restare legate alla tradizione ma anche per emanciparsi (una donna associata ad una cooperativa guadagna abbastanza da poter soddisfare i suoi bisogni personali e per coprire circa metà delle spese di casa). La maggiore indipendenza della donna e l'espandersi del turismo di massa potranno portare degli squilibri all'interno della società Cuna e il suo futuro, anche turistico, dipenderà da come questi cambiamenti verranno integrati e quanto andranno ad incidere sulla vita tradizionale.

L'incontro con il bello

Infine, non possiamo dimenticare la sindrome di Stendhal, il quale nel 1817 nel suo diario scriveva: "Dopo

aver ammirato i monumenti funebri di Vittorio Alfieri e di Michelangelo, nella Basilica di Santa Croce a Firenze ero giunto a quel livello di emozione dove si incontrano le sensazioni celesti date dalle arti e dai sentimenti appassionati. Uscendo ebbi un battito del cuore, la vita per me si era inaridita, camminavo temendo di cadere". La sindrome di Stendhal è stata recentemente individuata da Giovanni Magherini, una psichiatra fiorentina, perché nel periodo di maggior afflusso turistico a Firenze c'era anche un forte aumento ospedaliero di persone che avvertivano una serie di patologie, da svenimenti a tachicardia, ad allucinazioni, ecc. Tale sindrome è ricorrente in quei soggetti che, nel contatto con il bello e con l'arte, sono talmente colpiti da tale bellezza da stare male fisicamente. A Venaria, ad esempio, dopo il restauro della reggia è stata istituita un' *équipe* di psicologi per sostenere i turisti, in modo particolare gli stranieri che sono fra i più colpiti perché hanno un impatto maggiore con questo tipo di bellezza a cui non sono abituati.

Il bello, poi, va collocato all'interno di un contesto: Venezia è sì Piazza San Marco ed il Palazzo Ducale, però è anche la vita della città, però spesso le città turistiche tendono a strutturarsi in funzione del flusso turistico per cui vengono cancellate le botteghe artigianali ed i locali tipici per sostituirli con *fast food* e con tutto ciò che si può trovare in tutti gli altri luoghi perché questo diventa rassicurante per il turista. . Molto spesso una meta ci attrae perché è lontana, quindi, siamo convinti che saremo soddisfatti del viaggio ma, in realtà, sono ben altri gli elementi che rendono un viaggio interessante.

Secondo Marcel Proust il vero viaggio non consiste nel cercare cose nuove, nuove terre, ma nell'aver fondamentalmente occhi nuovi e, questo è il vero punto di arrivo e di partenza del turismo culturale.

* * *

NOTE

¹ Ad esempio, Crick, 1989.

² White (1974) evidenzia come lo sviluppo turistico produca effetti sulla lingua del Paese in tre modi: a) attraverso lo sviluppo economico: la gestione o proprietà straniera delle strutture turistiche può richiedere ai residenti che vi lavorano di parlare la lingua dei turisti; b) attraverso l'effetto dimostrazione, i residenti imitano lo stile di vita dei turisti adottandone anche il linguaggio; c) attraverso il contatto diretto, i turisti parlano con i residenti, soprattutto se sono ospitati direttamente in casa. Le ricerche hanno, però, dimostrato che quest'ultima è la situazione che meno incide sul cambiamento della lingua originaria.

³ Riportata da Canestrini, 1993. L'invasione dei turisti emerge anche nella ricerca di Smith (1977) svolta in due comunità in Alaska. I turisti hanno costretto i residenti a modificare abitudini radicate nel tempo come la preparazione, lungo la spiaggia alla sera, della carne di foca e di pesce da essiccare per l'inverno. I turisti, infatti, aspettando di vedere lo spettacolo del sole a mezzanotte, continuavano a passare, ponendo sempre le stesse domande, facendo fotografie, toccando e annusando tutto. Ciò ha costretto le donne eschimesi a ritirarsi in luoghi più appartati per svolgere il loro lavoro.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Si è riunito a Vicenza venerdì 31 gennaio il Consiglio Direttivo della Federuni, su regolare convocazione del presidente Dal Ferro.

Tutti i consiglieri erano presenti (Giovanna Fralonardo, Sergio Pretelli, Andrea Martano, Gianni Della Libera, Vittoria Vanzini, Franco Veltri), il revisore dei conti Roberto Ramazzotti e la segretaria Maria Vittoria Nodari. All'ordine del giorno: informazioni sul concorso, la cui premiazione è sabato 1 febbraio.

Il Presidente riferisce i giudizi della Commissione giudicatrice e la difficoltà che la stessa ha trovato per molta difformità; parziale è stato il rispetto del regolamento, in ordine alla tipologia delle fotografie ed alla lunghezza dei testi. Ai Commissari è parsa evidente la consegna di ricerche generiche sul tema e non la specificità di risposta al concorso. Il prof. Martano rileva la maggiore omogeneità della monografia edita.

Si prospettano, per i prossimi anni, alcuni temi. Il Consiglio si esprime a favore dello studio delle vetrine e di sentire in tal senso Intesa SanPaolo, che quest'anno ha solo erogato i premi e non ha coperto le spese di tipografia.

Vengono quindi programmati gli incontri di primavera sul tema antropologico e fiscale delle visite culturali. I prossimi appuntamenti sono fissati a Cervignano del Friuli il 15 marzo (Gianni Della Libera ha già concordato l'incontro), a Turi il 22 marzo, ad aprile nell'Emilia Romagna, il 10 maggio a Legnano. Dopo la lezione introduttiva del Presidente, vi sarà un intervento del fiscalista, possibilmente lo stesso dello scorso anno.

La Vice Presidente parla del congresso di Mola di Bari e ne precisa il succedersi delle lezioni. Verranno date, quanto prima, le indicazioni in merito anche per la successiva visita nel territorio.

Il tesoriere Pretelli illustra quindi il bilancio consuntivo 2013 ed evidenzia le difficoltà di molte sedi per il versamento della quota associativa. La consigliera Vanzini riferisce dell'incontro avvenuto in Lombardia dove le sedi presenti hanno constatato la difficoltà

propria e di altre strutture per il versamento delle quote. Le sedi costrette a rinunciare all'adesione manifestano profondo rammarico per non riuscire a concorrere con la quota sociale alla vita della Federazione. Il Presidente propone di ripensare alle quote in occasione del prossimo bilancio di previsione.

Null'altro essendovi da deliberare, il Consiglio di scioglie, dopo aver esaminato l'articolazione della conferenza organizzativa ed aver auspicato che prima del congresso 2015 vengano pubblicati i contributi di studio presentati dal 2013.

VISITE DEL PRESIDENTE

In occasione del trasferimento nella Puglia per l'incontro interregionale, il Presidente incontrerà mercoledì 19 marzo i soci dell'Università di Lamezia Terme ed il 20 marzo, in occasione del trentesimo di fondazione, l'Università di Cosenza. Qui si intratterrà con i corsisti per una lezione su "La cultura rigenera la vita". Le finalità delle Università sono stimolare le persone ad un nuovo progetto di vita, in continua trasformazione, giacché portano l'esperienza del passato che va valorizzato ma anche reinterpretato. La cultura infatti rappresenta un'interpretazione storica globale dell'ieri e dell'oggi.

QUOTA ASSOCIATIVA

Il versamento della quota federativa è l'unico strumento perché la Federazione possa attuare le proprie iniziative; è la stessa degli anni scorsi: fino a 100 iscritti (promozionale) € 50,00, fino a 150 iscritti € 160,00, fino a 300 iscritti € 265,00, fino a 600 iscritti € 350,00, fino a 1.000 iscritti € 450,00, oltre i 1.000 iscritti € 550,00.

La quota federativa può essere versata sul c.c.p. 11369360 oppure conto corrente bancario Unicredit - Vicenza - via Battisti - IBAN: IT 60 A 02008 11820 000102106453.



LE ULTIME PUBBLICAZIONI



NUOVO MODELLO DI SVILUPPO, Rezzara, Vicenza, 2013, ISBN 978-88-6599-015-5, pp. 96, € 12,00.

Lo sviluppo, impostato sul profitto e sul mercato, ha creato una antropologia individualistica, cresciuta a dismisura nei secoli. L'uomo è divenuto "volontà di potenza". Ciò ha portato alla convinzione che tutto

è lecito purché si aumenti, come fine, la produzione, ponendo in secondo piano l'uomo e la giustizia sociale come metodo orientativo. Tale sviluppo si è oggi inceppato per la crisi economica, che ha richiesto l'intervento politico per non naufragare e con la constatazione del limite delle risorse naturali. Ora l'intervento politico è espressione dell'uomo, che rimane al centro dello sviluppo e richiede di ricondurre a sé l'economia. Si parla di uomo solidale, quando si parla di società, responsabile nell'uso sostenibile dell'ambiente. È possibile un modello di sviluppo diverso, che abbia al centro l'uomo e gli uomini (giustizia sociale)?



METODOLOGIE DELL'ANIMAZIONE E DELLA PARTECIPAZIONE, Rezzara, Vicenza, 2012, pp. 168, ISBN 978-88-6599-011-7, € 14,00.

L'adulto, portatore di un bagaglio culturale da confrontare con le nuove proposte, vuole essere parte attiva della propria formazione. Attraverso la partecipazione al processo di apprendi-

mento, egli ha la possibilità di stabilire un rapporto diretto fra cultura e vita. Le varie forme di creatività e di ricerca realizzate a piccoli gruppi seminariali o laboratoriali, in particolare, favoriscono il coinvolgimento e la partecipazione ad un'esperienza interattiva.



ADULTI, CULTURA DELLA VITA, Rezzara, Vicenza, 2011, pp. 176, ISBN 978-88-6599-006-3, € 14,00.

Nel volume si elencano i temi più significativi riguardanti la maturità umana, quali la ricerca della felicità e della pace interiore, lo sviluppo della

vita relazionale, la partecipazione sociale, il senso di cittadinanza in una vita democratica. Si aggiungono anche alcune riflessioni relative all'ambiente di vita in cui l'uomo si trova a realizzare il progetto personale, con accenni ai rapporti con le tecnologie sempre nuove, agli stili di vita richiesti dalla crisi economica e alle non facili relazioni con le nuove generazioni che vivono in situazioni precarie.



PACE FRA GLI UOMINI IN UNA TERRA ABITABILE, Rezzara, Vicenza, 2011, pp. 176, ISBN 978-88-6599-007-0, € 14,00.

La pace nei suoi vari aspetti diventa essenziale per la qualità della relazione, consona all'uomo e al suo sviluppo. Le sue dimensioni si esten-

dono alle varie relazioni che l'uomo stabilisce, con se stesso, con gli altri, con l'ambiente. Oggi quest'ultimo è divenuta urgente e indifferibile esigenza, a causa del progressivo deterioramento delle condizioni di vita, condizioni che mettono in pericolo la stessa sopravvivenza del pianeta.

Il volume si sofferma sul tema della pace e sui rapporti con l'ambiente, precario a causa di uno sfruttamento sconsiderato, e presenta criteri educativi per attivare nuovi corsi tematici nelle Università.



FORMAZIONE DEL CITTADINO EUROPEO, Rezzara, Vicenza, 2010, pp. 120, ISBN 978-88-86590-98-3, € 15,00.

Ciò che costituisce l'identità di un popolo non è l'economia, né i nazionalismi, né una ideologia che finisce per approdare al totalitarismo. Un popolo è un sistema di valori:

“la nazione è prima di tutto una comunità culturale”. Ci chiediamo ora se l'Europa, fra mille contraddizioni e fasi regressive tradottesi in indicibili orrori, inquisizioni, supplizi, roghi di streghe, massacri di popolazioni “passate a fil di spada”, abbia maturato un sistema di valori comune di possibile riferimento per una cittadinanza europea, che ritorna per tutti di cogente attualità.

Vita delle Università

VIGEVANO

Il bollettino dell'Università è interamente dedicato a Luisa Rossi Rivolta, che ci ha lasciato. Si ricorda la presidente per oltre vent'anni dell'Università, la vitalità e voglia di vivere che la contraddistingueva. L'ultimo suo sforzo è stato il reggere l'Assessorato alla Cultura del Comune e la creazione di un istituto musicale che sostenesse il Teatro civico. Il presidente, Pietro Ferrari, continua la sua opera e l'organizzazione scolastica per più anni condivisa.

Si è attuato il 15 febbraio l'annuale seminario di studio dedicato a "Il rituale della felicità". Comprende nella mattinata lezioni sullo "Star bene con se stessi" e nel pomeriggio conversazioni su "Star bene con gli altri".

CORMANO

Gianluigi uno di noi è la pubblicazione edita per ricordare uno dei soci fondatori della locale Università e presidente della stessa. Raccoglie pensieri, memorie, espressioni di cordoglio, di simpatia e di nostalgia di quanti hanno conosciuto Berrettini. Siamo certi che quanti proseguono la sua opera lo sentono vicino e continueranno il percorso da lui tracciato.

FIORENZUOLA D'ARDA

L'Università della terza età di Fiorenzuola d'Arda, nel suo XXIII anno di attività, ha promosso, oltre ai consueti corsi di approfondimento culturale, un seminario di introduzione alle tecnologie informatiche, destinato agli iscritti che vogliono acquisire una maggior capacità operativa nei confronti dei moderni strumenti di ricerca e comunicazione. Il seminario è stato organizzato in collaborazione con il polo scolastico "Mattei" della città che, oltre ai docenti specialisti della materia, assicurerà la costante presenza di un adeguato numero di propri studenti che svolgeranno la funzione di tutor dei partecipanti. Si realizzerà così un interessante progetto di collaborazione non solo fra l'Università della terza età e le scuole pubbliche, ma anche tra vecchie e nuove generazioni.

GORGONZOLA

L'Università del tempo libero di Gorgonzola vive quest'anno il 25° di fondazione, un traguardo importante per un'istituzione ormai consolidata. Fra le varie iniziative programmate per festeggiare l'anniversario, anche la premiazione dei soci iscritti all'Università fin dalle origini. Hanno così ricevuto un riconoscimento dal Sindaco, martedì 17 dicembre, le tre corsiste presenti fin dal primo anno.

CESENA

Il vicepresidente dell'Università, Daniele Vaienti è uno dei curatori del libro *Il gran rifiuto. Storia e storia di militari italiani internati nei lager dopo l'8 settembre 1943*. Raccoglie documenti sui militari italiani internati in Germania ed in Italia, arricchito di fonti e bibliografia. La pubblicazione ricorda Pietro Vaienti, fondatore ed animatore dell'Istituto Giuntella di Cesena, che aveva attuato un convegno sulla storia dei militari internati per aver rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Gli atti di tale convegno, in gran parte curati da Vaienti, hanno la premessa di un ampio ricordo dell'autore, recentemente deceduto.

LOMBARDIA

Per promuovere un continuo incontro intergenerazionale ed una crescita di utenza e di proposte, alcune Università della terza età si sono incontrate giovedì 16 gennaio a Milano, coordinate da Vittoria Vanzini. Tra loro si è prospettata l'idea di presentare una proposta di legge quadro alla Regione Lombardia.

ACQUAVIVA DELLE FONTI

L'Università ha trovato modo di farsi conoscere anche su "La Gazzetta italo-canadese". Ai molti amici emigrati racconta la vita accademica e presenta significative esperienze dei suoi 441 utenti, 70% donne e 30% uomini di età variabile dai 40 ai 90 anni.



NOCI

Sabato 8 febbraio si è svolta la seconda delle conferenze medico-scientifiche promosse ed organizzate dall'UTEN (Università della terza età di Noci) sul tema dell'Alzheimer. La popolazione di Noci si è così incontrata con la locale Università della terza età. Tra i soci dell'Università vi è anche Vita Maria Sansonetti che ha spento 107 candeline e che forse è la più longeva di tutti i corsisti UTE di Italia.

ALTAMURA

In collaborazione con il "Teatro per il sociale" l'Università ha presentato una commedia in dialetto altamurano lunedì 16 dicembre. Ha poi partecipato al concerto di Natale, riservato al personale militare, e ha concluso le iniziative natalizie con un concerto nella Chiesa di San Domenico.

LIGNANO SABBIAORO

Ha presentato il regolamento per la sesta rassegna di pittura che si concluderà con l'esposizione e la premiazione delle opere migliori. Nel sito www.utelignano.it maggiori informazioni.

PUGLIA

Molte Università della Puglia hanno aderito alla ricerca sociologica 2014 dell'Istituto Rezzara. Essa intende affrontare la problematica della donna in famiglia e nella società. Il questionario, studiato in tutti i particolari da esperti del settore, viene distribuito anche nel Vicentino per conoscere l'emancipazione della donna ed il giudizio su alcune problematiche emergenti. Cercheremo di raccogliere così indicazioni sugli strumenti di crescita personale e sulla realizzazione della donna. Attendiamo l'ampia partecipazione di tutti i corsisti (uomini e donne) per offrire uno spaccato ed una lettura del mondo di oggi.

VICENZA

Una passeggiata a Vicenza è un filmato di Laura Zilio e Paride Frighetto sulla tipicità della città capoluogo, ripreso a conclusione di una ricerca approfondita per il progetto europeo *Personal Town Tours*, un percorso ideale, accompagnato da esecuzioni musicali, condotto sul filo della storia e della memoria degli autori per altri cittadini europei in visita alla città e per tutti i corsisti delle Università che vogliono soffermarsi su Vicenza, abitata ma poco conosciuta. È commentato anche in inglese con la voce di Veronica Fusato.

Indice

PARTE GENERALE

VINCITORI CONCORSO 2013	p.	1
DIBATTITO DEI PARTECIPANTI	p.	3
INCONTRI DI PRIMAVERA	p.	5
33° CONGRESSO NAZIONALE (Mola di Bari, 5-8 giugno 2014)	p.	5
CONCORSO NAZIONALE SULL'ARTE APPLICATA 2015	p.	6
STUDI: Il cittadino europeo fra consumo e risparmio (<i>dott. Alberto Bellieni</i>)	p.	8
Risposta sociale dell'Europa con il sistema <i>Welfare</i> (<i>Marco Faccin</i>)	p.	11
Il turismo culturale, esperienza personale e relazionale (<i>Roberta Maeran</i>)	p.	15

SPECIALE FEDERUNI

VITA FEDERUNI	p.	21
LE ULTIME PUBBLICAZIONI	p.	22
VITA DELLE UNIVERSITÀ	p.	23

IL CONSIGLIO DIRETTIVO, NELLA RIUNIONE DEL 1° FEBBRAIO 2013, HA DECISO DI INVIARE LA CIRCOLARE SOLO TRAMITE E-MAIL AI PRESIDENTE ED AI DIRIGENTI. A LORO UN CALDO INVITO AD INOLTRARLA AD ALTRI COLLABORATORI. LA SPEDIZIONE POSTALE È RISERVATA ALLE SEDI.